

XXVII.

TORNATA DI DOMENICA 28 MARZO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Disegni di legge (Presentazione e ritiro):		Mozione (Lettura):	
LUZZATTI, ministro	1521	Trozzi: Aspirazioni dell'Italia Meridionale e delle Isole	1554
MORTARA, ministro	1533	Osservazioni e proposte:	
ALESSIO, ministro	1534	Lavori parlamentari:	
Congedi	1522	NITTI, presidente del Consiglio	1555
Verificazione di poteri:		TONELLO	1555
Convalidazione di elezioni	1522	MALATESTA	1555
La Giunta preso atto della opzione per il collegio di Perugia dell'onorevole Cingolani eletto nei collegi di Ancona e di Perugia, propone di proclamare per il posto resosi vacante nel collegio di Ancona l'onorevole Paolo Mattei Gentili primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Cingolani.		Comitato segreto:	
La proposta è approvata.		FEDERZONI	1555
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	1522-56	PRESIDENTE	1555
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione).	1522		
MATTEOTTI	1523		
NITTI, presidente del Consiglio	1534		
MODIGLIANI	1546		
Si delibera di chiudere la discussione generale.			
Sospensione e ripresa della seduta	1547		
Ordini del giorno:			
MALATESTA	1547		
CASALINI	1549		
Relazione (Presentazione):			
TURATI: Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione	1533		
Giuramento del deputato Mattei-Gentili	1534		
Proposta di legge (Annunzio)	1551		
Votazione segreta (Risullamento):			
Nomina di un commissario del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero:			
Eletto Vassallo	1551		
Nomina di un consigliere d'amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra:			
Ballottaggio fra Dore e Pilati	1551		

La seduta comincia alle ore 15.

MORISANI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro; ne ha facoltà.

LUZZATTI, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i decreti Reali che mi autorizzano a ritirare i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; (24)

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; (25)

Presento poi i seguenti disegni di legge:

Proroga straordinaria del termine per la presentazione al Parlamento del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione

zione dello Stato per l'esercizio finanziario 1919-20; (411)

Conversione in legge dei Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (412)

Convalidazione dei decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (413)

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro del ritiro dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; (24)

Stato di previsione della spesa del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920; (25)

Gli dò pure atto della presentazione dei disegni di legge:

Proroga straordinaria del termine per la presentazione al Parlamento del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1919-20; (411)

Conversione in legge di regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (412)

Convalidazione di decreti reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (413)

L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Alice, di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Tamborino, di giorni 2.

(Sono conceduti).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata di questa mattina, ha verificato non essere

contestabili le elezioni seguenti e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione degli onorevoli:

Berardelli (Cosenza), Torre, Mauro Clemente, Amendola, Cuomo Giovanni, Grimaldi, Farina, Camera Giovanni, Lanza, Camera Salvatore, Capasso (Salerno).

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Inoltre, la Giunta delle elezioni, nella odierna seduta, preso atto della comunicazione fatta dalla Presidenza della Camera della opzione per il collegio di Perugia dell'onorevole Cingolani, eletto nei collegi di Ancona e di Perugia, propone alla Camera di proclamare, in base all'articolo 103 della legge elettorale politica, per il posto resosi vacante nel collegio di Ancona, il primo dei non eletti della lista in cui era compreso l'onorevole Cingolani, e cioè l'onorevole Paolo Mattei Gentili.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Annuncio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, l'agricoltura, i lavori pubblici, gli affari esteri, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Negretti, Alessandri, Salvemini, Farina Mattia, De Martino, Maiolo, Bergamo, Vassallo, Momi-gliano.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti, il quale svolgerà anche quest'ordine del giorno:

« La Camera, rilevando la singolare contraddizione tra la predicazione governativa in materia di produzione e di consumi e l'azione dello

V. Allegato.

stesso Governo che dissipa ancora il maggior bene della nazione a favore degli speculatori e dei parassiti dei bilanci di guerra e di altre gestioni eccezionali, senza alcun controllo effettivo, mentre si riserva la politica della lesina alla istruzione popolare e ad ogni altro provvedimento a favore della classe lavoratrice,

rilevando la insufficienza di emendamenti o ritocchi ai provvedimenti finanziari che ancora tendono a scaricare sui lavoratori i pesi della guerra, e lasciano inalterato, anzi promettono di aggravare il debito pubblico, per non osare nè la effettiva decurtazione dei patrimoni dei ricchi, nè la effettiva confisca dei sovrappiù di guerra, passa all'ordine del giorno ».

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi! Da molti colleghi nei corridoi e dall'onorevole Amendola, esplicitamente in quest'Aula, è stato fatto rilevare se una parte di noi, se non tutto il gruppo, potesse o dovesse collaborare con la parte costituzionale. L'onorevole Amendola anzi ha invitato noi, o la parte popolare, perchè non ha posto pregiudiziali, come non pare ne ponga l'onorevole Nitti, pur di avere collaboratori, di qua, oppure di là, pur di avere la maggioranza.

Il Governo, si dice, ha mandato attorno l'onorevole Amendola con la lanterna, in quest'Aula buia di Montecitorio, e come Diogene andava in cerca di un uomo, così l'onorevole Amendola cerca una donna... possibilmente una grossa... la maggioranza da dare all'onorevole Nitti! (*ilarità*).

È bene che di fronte a codesto richiamo la nostra risposta sia altrettanto chiara, netta e precisa. È bene che la maggioranza della Camera, conosca il pensiero del gruppo socialista, che non è affatto dissidente, così come credono o sperano molti.

Il nostro gruppo è nelle condizioni del mare, il quale alla superficie mostra le onde, con le loro differenze, ma nella sostanza profonda è una cosa uguale e conforme. Il gruppo socialista è concorde nella sostanza delle idee qualunque sia l'atteggiamento delle persone, qualunque divergenza possa avere nelle sue vedute più lontane, su quella che sarà la sua azione, su quella che potrà essere l'azione delle masse nella vita politica italiana. In fondo la sostanza accomuna tutti, perchè tutti interpreti di un solo pensiero: il pensiero socialista.

Del resto la tesi esposta, dall'onorevole Amendola non è una tesi sua personale,

perchè viene a teorizzare quello che è lo stato di fatto di una tradizione governativa, di una tradizione del Parlamento italiano. Qual'è codesta tradizione?

Egli ha detto precisamente, e voi maggioranza della Camera avete applaudito le sue parole: « Prima occorre creare una maggioranza, e poi solamente si può mettere insieme un programma per risolvere, quali che siano, i problemi della vita politica italiana, il problema del latifondo, il problema finanziario, ecc. Prima bisogna che il Governo abbia una maggioranza, che possa contare su quella maggioranza, e quindi, ispirandosi alle idealità di quella maggioranza, si può esporre il programma del Governo ».

In sostanza codesta teoria e codesta tradizione sono conformi alla teoria di quel costruttore di cannoni che voleva prendere un buco e poi metterci attorno il bronzo! (*ilarità*). Qui si vuole prima creare la maggioranza e poi attribuirle un programma. È codesta infatti la tradizione opportunistica dei Governi italiani, e la tradizione parlamentare; ma è appunto contro codesta tradizione parlamentare che sono venuti nell'Aula i nuovi partiti, i quali ad una voce domandano la fine di codesto mal costume, che segue la via dei personalismi, degli opportunismi, via che manca di ogni idealità, e che ha fatto sì che il Parlamento italiano ha perduto tutta la sua influenza in Italia; e le masse non ne sperano più nulla.

La tesi di dare prima la maggioranza e poi un programma, sarà stata possibile quando venivano qui i singoli parlamentari eletti dai singoli collegi con le particolari loro personalità e loro particolari influenze, senza ispirarsi a partiti, anzi col preventivo concetto di non appartenere a nessun partito, proclamandosi, la più parte, indipendenti e sciolti da qualsiasi impegno ideale o di partito, ma pronti soltanto a porre la loro candidatura a qualsiasi Ministero o Sottosegretariato, indipendentemente dalla loro competenza e dai programmi governativi. Prima il buco e poi intorno il bronzo; mai prima il programma governativo e poi l'esistenza di un Governo!

Ora noi che siamo venuti più tardi, che siamo venuti nel momento in cui la proporzionale ha imposto alle stesse masse di considerare bene le cose da un punto di vista di partiti e di programmi, noi giovani specialmente, che abbiamo visto con

ripugnanza lo spettacolo che si svolgeva qui dentro negli anni della guerra ed anche prima, non possiamo aderire all'invito di parteciparvi.

È inutile che rivolgiate l'invito alla parte riformista o massimalista del gruppo. Esso è vano, perchè si richiama a un sistema di opportunismi che devono cessare, e che hanno inquinato per troppo tempo la vita italiana.

Abbiamo assistito a codesto spettacolo ripugnante: che uomini che appartenevano ad un Governo hanno subito posto la candidatura per il Governo susseguente che avrebbe dovuto essere il contrapposto del precedente. Abbiamo visto uomini che appartenevano ad un gruppo e a un Ministero col suo programma a posteriori, subito dopo pronti a sconfessarlo, pur di entrare in una nuova combinazione di Governo. Abbiamo visto i Bertolini, che appartenevano al Ministero Giolitti, andare poi al Ministero Salandra con la stessa indifferenza.

GIOLITTI. L'onorevole Bertolini non è passato mai al Ministero Salandra.

MATTEOTTI. Ha finito però per appoggiarlo. Del resto non c'era neppure divergenza fra le idealità dell'onorevole Giolitti e quelle dell'onorevole Sonnino di fronte ai problemi della guerra, come si è voluto far credere: erano due mercanti che trattavano tutti e due, mercanteggiavano tutti e due la neutralità italiana, ponendosi quindi in condizione di rompere il mercato per entrare in guerra e concludere altri mercati con le Potenze occidentali (*Bene!*).

Così il ministro Orlando fa parte del Ministero Boselli, approva tutto ciò che fa questo Ministero, ne è uno degli uomini maggiori, e alla prima occasione rovescia il Ministero Boselli e compone un nuovo Ministero che sembra avere idealità differenti.

Il ministro Nitti fa ugualmente: si mette dentro il Ministero Orlando, vi partecipa, ne è corresponsabile di tutti gli atti; ma alla prima occasione dà lo sgambetto, ne esce senza che si sappia nettamente per quali ragioni programmatiche; ma semplicemente per presentarsi alla prima occasione come candidato alla successione. Mai per differenza di programmi.

Oggi l'onorevole Nitti sente sopra di sé lo stesso pericolo, ha paura che qualcuno dei suoi figli divorzi il padre come egli ha fatto per suo padre (*Ilarità*) e rinnova il mito di Saturno e di Giove: per evitare

che i figli lo divorzino egli ha divorzato un po' di figli e ce li ha rimandati qui in mezzo ai banchi dove vengono talvolta a complottare contro l'irricoscente. L'onorevole Nitti sparge lacrime di dolore sui suoi antichi collaboratori, ma intanto li ha respinti senza dirci per quali divergenze; così come ha assunto nuovi collaboratori senza dirci per quali coincidenze di programmi. E tuttociò sempre per la vostra assoluta mancanza di idealità, per quella ragione stessa che ieri ci avete esposto; che prima si forma la maggioranza e poi si pensa ad un programma!

L'onorevole Nitti non sa ora quali dei suoi figli, se il più divino, quello che come Giovanni ora da destra gli parla, o l'altro che manca, si prepari a succedergli nel Ministero. (*Ilarità*).

Soltanto la precisa designazione di un programma può invece trascinare i partiti o a collaborare o a mettersi ad una netta opposizione.

Quel che l'onorevole Nitti dice oggi sulla politica estera può essere approvato in parte da noi ed essere riconosciuto come adesione ai principi predicati da noi già da tempo, ma oggi non ha più valore.

Le parole dell'onorevole Nitti favorevoli ad un'intesa, a una solidarietà tra vincitori e vinti, ad annodare relazioni commerciali e politiche con gli stessi vinti, o con popoli come la Russia, oggi non hanno più valore; avrebbero potuto averlo ieri se egli avesse battuto questa strada, ma oggi è troppo tardi.

Voi, onorevole Nitti, oggi predicate questo non per una vostra idealità, per un vostro programma, ma perchè siete posto al muro da una necessità di vita contro la quale non potete resistere. Oggi siete amabile coi vinti, disposto ad intraprendere relazioni con la Russia, perchè vi siete semplicemente costretto, e perchè altrimenti sareste schiavo precisamente dei vostri alleati di ieri.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no! È stato il mio atteggiamento sempre.

MATTEOTTI. Non è vero; perchè voi, o, se non voi (perchè siete molto abile e mai quindi abbastanza preciso in quel tempo), i vostri attuali collaboratori di Governo erano ieri di una teoria perfettamente contraria: erano della teoria della Germania barbara, della vittoria ad ogni costo, del premere il calcagno ad ogni costo sui vinti. Codesta era la teoria vostra di ieri, o dei vostri collaboratori.

Oggi ne abbracciate un'altra, sempre in conseguenza di una opportunità di Governo, di una necessità, poichè non potete e non sapete come aprirvi la strada; avete un programma combinato giorno per giorno, che non vi illumina la mente, o vi insegna soltanto a mantenere il potere a qualunque costo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Voi oggi predicate la pace perchè vi conviene: anche la Santa Alleanza, dopo che ebbe schiacciato Napoleone, predicava la pace, poichè tutti coloro che conquistano, che detengono qualche cosa, predicano la pace. Anche in Italia predicano la pace i conservatori, perchè la pace vuol dire il mantenimento dei loro privilegi.

Noi soltanto, come i popoli che rivendicano le loro libertà, in nome dei lavoratori predichiamo, non la guerra, ma la lotta civile, per la conquista delle posizioni di giustizia.

Ma per la parte estera lascio ad altri compagni — e già l'onorevole Graziadei ne ha parlato — il compito di esporre le nostre opinioni che sono molto chiare.

Prima la Russia è stata il simbolo delle nostre idealità; oggi è anche la Germania che insegna due cose: una a voi del Governo, ed una a noi socialisti. A voi del Governo insegna che la pace in Europa si mantiene soltanto se i lavoratori prendono essi nelle mani il potere, perchè la pace si conserva per mezzo dei lavoratori, non per mezzo delle caste militariste e conservatrici, che sono quelle che provocano oggi le rivolte e l'intervento armato, così come prima provocarono la guerra, in Germania. A noi insegna altresì che quando i socialisti di tutte le tendenze sono uniti, non vi è chi possa resistere; e insegna che bisogna dimenticare nel momento del pericolo ogni più piccola divergenza, come fanno in questo momento i compagni di Germania contro il militarismo che cerca di risorgere.

A me spetta specialmente di esaminare, con quella rapidità che richiede quest'ultima giornata di discussione, la situazione economica e finanziaria che s'è venuta delineando in questo paese, situazione nella quale, ripeto, il Governo non ha nessuna linea e nessun programma preciso.

Il Governo viene ogni tanto innanzi a noi a lagnarsi delle agitazioni degli operai e degli impiegati, di tutta questa gente che dà l'assalto allo Stato, e le cui richieste sono inestinguibili: ma io domando agli onorevoli membri del Governo; che cosa

hanno fatto essi per andare incontro a queste agitazioni; per impedire che avvenissero? •

Nulla. Essi registrarono nei loro bollettini che l'aumento del costo della vita, del costo dei generi e delle merci era arrivato (dice la relazione ufficiale o quasi ufficiale perchè estesa da un membro di codesto governo) alla fine di dicembre a 440 in confronto di 100 prima della guerra; ma voi siete mai venuti incontro per questo ai vostri dipendenti, agli operai, agli impiegati; siete mai venuti a dare un corrispondente aumento di mercede? Siete mai venuti a dire che almeno doveva il lavoratore mantenersi a quel tenore di vita che aveva tenuto prima della guerra? No, nulla. Avete provveduto soltanto quando l'agitazione è penetrata dentro il personale, quando alla porta dei vostri stessi gabinetti sono venute a pulsare le folle che ormai non potevano più resistere; solo allora ve ne siete accorti, e avete ceduto solamente quando vi è stato imposto.

E quando i nostri Comuni socialisti, che seguono una politica ben più largamente veggente di quella che segue il Governo, sono andati essi stessi incontro alle esigenze dei lavoratori, voi avete negato col vostro prepotere contro le autonomie comunali, l'approvazione dei provvedimenti; salvo, pochi giorni dopo, quando così ancora per causa vostra si sono determinate le agitazioni, violare una seconda volta l'autonomia, con provvedimenti sperequati e inadeguati alle esigenze dei lavoratori.

E allora la deduzione che da codesta vostra politica traggono i lavoratori, quale è? Che per ottenere qualche cosa bisogna agitarsi, scioperare; i veri bolscevichi, signori del Governo, non siamo noi, ma siete voi, che avete insegnato che bisogna battere violentemente per ottenere qualche cosa, perchè altrimenti voi non intendete ragione. Oppure voi arrivate a quell'altro estremo, non pensate più all'equità, voi pensate soltanto a mantenere l'ordine pubblico, mediante l'invio della guardia regia, mediante violenze; ma mai a prevenire le cause, sempre perchè mancate di qualsiasi programma.

Voi vi lagnate della minore produzione e fate la predica a noi, ai lavoratori, che bisogna produrre di più e consumare di meno.

Ma codesta predica vale poco, quando si pensi che il consumo dei lavoratori ita-

liani nel periodo precedente alla guerra era inferiore alle necessità di vita degli stessi lavoratori.

Le vostre pubblicazioni ufficiali, i più autorevoli economisti borghesi e fisiologi riconoscono tutti che le condizioni di vita dei lavoratori prima della guerra erano assolutamente insufficienti. Ora come potete pretendere voi, signori del Governo, che si ritorni ai consumi prima della guerra, quando è accertato e indiscusso che quei consumi non erano sufficienti ai bisogni della vita, quando, tutti concordi, gli igienisti vostri dicono che quella quantità di cibo che si consumava allora dai lavoratori era inferiore a quella di qualsiasi altro popolo civile? E come potete predicare che non facciano consumi di lusso e consumi voluttuari, quando siete voi che ne avete dato l'esempio, specialmente con la condotta delle classi borghesi durante il periodo di guerra, e con la loro condotta in questo periodo di tempo tra l'armistizio e la conclusione della pace, che è stato uno sperpero continuo dell'economia e delle finanze dello Stato?

Voi avete consumato tutto quanto era il sangue migliore della nostra Nazione, voi ne avete sperperate le risorse, e avete dato l'impressione che il fondo dello Stato sia come quello del pozzo di San Patrizio, dove ognuno può attingere a suo capriccio. Voi favoriste in ogni modo la valanga dei parassiti dello Stato; voi incoraggiaste tutti coloro che non producono nulla. Ai produttori di ricchezza nulla avete dato, neppure se capitalisti (e questo è il marchio della vostra incapacità stessa a difendere gli stessi beni della classe borghese) perchè non sapete neppure eccitare la produzione industriale o agraria, lasciandola in una incertezza tributaria e doganale che scorgia i migliori.

Nessuno si accinge alla produzione, perchè non è sicuro del profitto: trionfa invece il regno della speculazione a cui si danno tutti coloro che furono visti fino a ieri barare intorno ai tavoli di giuoco o vivere di scrocco. La liquidazione delle forniture di guerra è per costoro una cuccagna miracolosa, e costituisce un evidente esempio del modo come si amministra il pubblico denaro e del modo come si eccitano i parassiti e gli speculatori, invece di eccitare i produttori al lavoro e alla produzione.

Quindi le parole del Governo che suonano predica per il minore consumo e per

la maggiore produzione vadano rivolte, onorevole Nitti, a voi stessi del Governo.

Imparate voi stessi a consumare di meno ciò che è inutile e superfluo, e a produrre di più quello che utile o necessario.

Quando voi saprete dare questo esempio, allora voi potrete domandare qualche cosa al Paese. Fino ad allora voi non ne avete nè la capacità nè la dignità. E per predicare economia e saviezza nelle spese, bisogna saper dimostrare da parte vostra che sapete mantenere il controllo sulle spese pubbliche.

Ora dove è andato a finire il controllo sulle spese pubbliche? L'onorevole Nitti, è sempre «a disposizione della Camera», è sempre pronto a darci tutte le spiegazioni e a renderci ragione di tutto; ma il fatto è che noi non abbiamo più controllo su nulla. Non vi è nessuna parte della Camera nostra che abbia controllo sulle spese del pubblico bilancio. Tutti gli organi a ciò predisposti, li avete condannati oramai alla impotenza e alla incapacità di funzionare.

Da quattro mesi noi siamo qui eletti senza che ci sia stato possibile discutere dei bilanci. L'onorevole Nitti crede un pò se stesso simile a Dante, che quando aveva un impegno fuori di Firenze, si domandava: «se vado, chi resta; se resto, chi va?». Egli vorrebbe essere al di là della frontiera quando è necessario di accordarsi coi nostri alleati, perchè egli riconosce oramai che i rapporti internazionali sono sostanza di vita; ma egli allora funzioni come ministro degli esteri e non venga a negare il funzionamento della Camera, come ce lo ha negato fino ad ora o come ce lo negherà nell'aprile per la prossima riunione di San Remo.

Sappia però questa volta che noi non permetteremo che la Camera sia ancora sabotata per le sue Conferenze di qua o di là dalle Alpi. (*Approvazioni*).

Voi non volete andar via quando la Camera è aperta: siete assente quando c'è lo sciopero dei ferrovieri o dei postelegrafici, che pone a repentaglio la vita della nazione; ma non volete partire quando è aperta la Camera perchè questo pone a repentaglio la vita del Ministero, che avete più cara di quella della Nazione. Sempre perchè non avete un programma di vita nazionale; ma avete il solo programma di mantenervi al potere a qualunque costo.

Del resto i bilanci che verranno in discussione saranno veramente, come diceva Labriola, dei bilanci astratti, perchè è

astratto discutere sopra un bilancio non solo consunto, ma al di là del quale il Governo ha speso tutto quello che ha creduto di spendere. Cito il bilancio dell'Interno, che viene alla Camera con una somma totale di 219 milioni e sul quale noi non potremo proporre nuove spese, perchè il bilancio è consumato e sarebbe inutile fare proposte. Ma voi avete già speso su di esso 439 milioni, senza alcun controllo della Camera. E in questo modo tutto si riduce ad un'accademia; mentre predicate che la Camera è sovrana!

L'onorevole Schanzer è venuto a proporci il bilancio delle entrate dell'esercizio 1919-20 e lo propone senza disporre, come farebbe l'ultimo dei privati, i mezzi della spesa, bensì con un disavanzo già preventivato di 660 milioni. Come si può, onorevole Schanzer, proporre un bilancio che non provvede?

SCHANZER. Non l'ho presentato io quel bilancio!

MATTEOTTI. È vero; lo ha presentato il vostro collega onorevole Nitti, ma spero che non vi saranno divergenze fra voi! Del resto, l'onorevole Schanzer nel luglio 1919 venne alla Camera a rettificare le sue impressioni sul bilancio dell'entrata; poichè questo era così fatto, che prima ancora che andasse in esecuzione vi accorgete che in esso mancavano due miliardi e mezzo per raggiungere il pareggio! Così abbondante e così previdente è la visione di Governo che adorna la mente dell'onorevole Nitti, che egli sbagliava di quasi tre miliardi nella previsione di quello che doveva essere il carico ordinario dello Stato.

Però, onorevole Nitti, non credo che fosse uno sbaglio: lei ha ragione! È piuttosto mancanza di volontà di provvedere all'esigenze stesse del bilancio; poichè avete trascurato di calcolare persino gli interessi che andavano maturando per causa della guerra, la quale non era creazione momentanea, era davanti a voi; dovevate provvedere ai debiti successivi, e avete dimenticato perfino di stanziare gli interessi dei debiti! Intanto 950 milioni erano già maturati a giugno 1919 e altri sei o settecento dovevano maturarsi nell'esercizio 1919-1920, al di là delle vostre... acute previsioni!

Non ci voleva che la bontà ottimistica di colui che tutto accetta, la bontà dell'ex-compagno Bonomi, per sanare la presentazione di un simile bilancio. L'onorevole Bonomi si è giustificato dicendo che in sostanza la situazione attuale è come

quella di un terremoto che nessuno può prevedere. No! i fatti della guerra non erano i fatti del terremoto; per lo meno dopo che la guerra era iniziata e continuava, dovevate provvedere. Capisco! voi prevedevate soltanto tre mesi di guerra e tre miliardi di spese, ma quando avete visto che la guerra si prolungava e che i miliardi si spendevano e salivano a decine, dovevate per lo meno pensare agli interessi e non metterci davanti dei bilanci che sono la prova della incapacità finanziaria del Governo!

Oggi ci presentate un altro bilancio dell'entrata, un'altra erroneità di previsioni, un altro disavanzo cui siete incapaci di provvedere: presentate il bilancio di entrata 1920-21 con un disavanzo di due miliardi e 600 milioni (senza calcolare le spese straordinarie) e a quel disavanzo non provvedete! Ossia, vi provvederete soltanto con nuovi debiti, andando così contro quelle più elementari norme economiche e contabili che da voi stessi conservatori sono state predicate. (*Commenti*).

Una voce. È il fallimento!

MATTEOTTI. No; il Governo non fallisce solamente per la pazienza del popolo italiano! In quest'anno stesso dovete provvedere a una quantità di spese che dovevano essere previste, perchè non si può presentare un bilancio di entrata in dicembre senza prevedere nemmeno quello che è il carico delle spese per decreti emanati nell'ottobre e nel novembre precedente!

Ciò vuol riconfermare che mancate di capacità a prevedere e provvedere.

Del resto, la vostra politica del disavanzo e del fallimento, contro la quale l'onorevole Luzzatti ha predicato anche sui giornali, è talmente sangue del vostro sangue, che l'avete insegnata perfino ai Comuni. Essi vi domandavano la facoltà di mettere imposte e voi avete risposto: « Non le mettete al di là dei limiti imposti dallo Stato: se volete pagare, fate dei debiti! » Così avete insegnato ad amministrare contro quelle stesse norme di conservazione, di cui vi siete fatti spesso maestri contro noi bolscevichi. (*Commenti*).

Il deputato che m'interrompe proviene certamente da quei Comuni dove si ha paura dell'imposta, per non colpire le proprie ricchezze e si preferisce rimandare i debiti ai posteri. (*Commenti*).

Non parlo poi di altre incognite che pesano sulla nostra vita nazionale. Ricordo le gestioni fuori bilancio. Noi non sappiamo

infatti quello che i nostri illustri amministratori ci preparano a proposito di navi, di combustibili, di propaganda, di benzina, di lana, di cotone. Costi non si hanno nè consuntivi nè bilanci: a noi non è stata mai data la possibilità di controllare e tanto meno di dire preventivamente il nostro pensiero.

Manca ogni possibilità di controllo da parte della Camera. Ma dubito soprattutto, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, che manchi anche a voi la conoscenza precisa di quello che è stato speso e starete per spendere: dubito fortemente che neanche voi sappiate in quali condizioni quelle gestioni si trovino, perchè non ne avete gli elementi sufficienti.

Voi ci venite promettendo che per la guerra spenderete poco: c'è Bonomi insieme ad Agnelli (due persone mansuete), per spendere il meno possibile. Ma si tratta ancora degli impegni passati, degli impegni di guerra che avete ancora da pagare! Io domando, onorevoli colleghi, quanti sono codesti impegni? Si potrebbe saperlo? Che funzione avete voi? O qual'è più la vostra funzione, se non siete capaci di denunciarmi quanti sono a tutt'oggi gl'impegni assunti dal Governo o in maturazione di liquidazione per effetto della guerra? Tutti questi conti non ce li sapete dare, e il gesto stesso dell'onorevole Schanzer conferma la mia parola.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Non conferma niente! Ella dice cose inesatte.

MATTEOTTI. Quello che è certo è però che lei non lo sa. Pongo la mia parola contro la sua che lei non saprà dircelo, nè oggi, nè domani.

Non solo; ma agl'impegni precedenti si devono ancora aggiungere i nuovi impegni che si vanno assumendo, perchè tuttora ne contraete. Siamo a 18 o 19 mesi dall'armistizio e voi avete ancora nuove spese da fare.

È inutile che Bonomi ci venga a promettere uno streminzito bilancio ordinario di guerra, quando accanto a quel bilancio ordinario si continua a suonare quella solfa eccezionale che porta la spesa mensile a centinaia di milioni. Parlarci di economie è una illusione per continuare a spendere ancora inutilmente!

Quali sono per il Governo le previsioni complessive per i bilanci ordinari che dovranno seguire? Si è parlato di dieci miliardi di spesa annua. È una vana, una pura illusione che mette avanti il Governo: co-

desti dieci miliardi non sono che una parte di quello che si dovrà spendere inevitabilmente domani. Dieci miliardi sono una pura illusione che voi dovrete, come finanzieri, allontanare da quest'Aula.

Voi calcolate molto sulle economie, e l'onorevole Bonomi, nella sua relazione al bilancio dell'entrata, si consolava dicendo che forse quella era la somma necessaria per la spesa, ma che facendo dell'economia non vi si sarebbe arrivati. Altra illusione, illusione che si risolve in un grave danno per il Paese, perchè l'onorevole Luzzatti, che ha ora assunto le redini del bilancio del tesoro col programma della lesina, applicherà la lesina, ma non dove è necessaria, non nell'alta burocrazia, non sui bilanci della guerra; ma lesinerà sul bilancio dell'istruzione, sul bilancio dei lavori pubblici, su tutte quelle che sono le necessità nazionali nostre, su tutte quelle che sono le necessità del popolo. Noi lo prevediamo purtroppo fin d'ora, perchè questa è la politica che sempre è stata fatta, spendere largamente per presunti interessi di Stato, non spendere per quello che è l'interesse del popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E la prova, onorevoli colleghi, è in questo: che in quel vostro programma di Governo, onorevole Nitti, che ci avete letto l'altro giorno, nessuna parola, ad esempio, è detta a favore dell'istruzione popolare. Non si parla affatto di essa. Si parla di economie soltanto, e dentro le economie ricaccerete anche l'istruzione popolare, che voi non avete mai favorita, che in Italia nessuno ha mai curato; le economie saranno fatte su quella scuola che noi invochiamo come la prima necessità del paese.

Non vedo presente il ministro onorevole Torre, che essendosi occupato molto dell'istruzione avrebbe dovuto entrare dentro il Governo con un programma di sviluppo.

Forse egli si è accontentato di andare al Governo con l'impegno dell'abolizione della censura.

Ma quale più grande censura di quella che voi ponete sulla mente dei nostri bambini, sul pensiero del popolo italiano, che lasciate assolutamente ignaro di quegli elementi di istruzione e di conoscenza che sarebbero necessari? di quel popolo italiano che appunto per la sua ignoranza voi avete condotto alla guerra in una condizione di assoluta inferiorità rispetto ai popoli delle altre nazioni?... (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni a destra*).

Un onorevole interruttore ha ragione: la guerra l'avete potuta intraprendere appunto per l'ignoranza del popolo italiano, che non sapeva quello che faceva... (*Applausi all'estrema sinistra — Vive interruzioni a destra ed al centro.*)

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il popolo tedesco non era ignorante!

MATTEOTTI. Per questa sua ignoranza voi l'avete potuto condurre al macello... (*Vivi rumori a destra ed al centro.*)... e se poi avete vinto, non fu per l'ignoranza, ma nonostante l'ignoranza del nostro popolo, per una serie d'altre circostanze.

Riassumendo: quale è la cifra del debito pubblico che grava oggi sull'Italia, e quali sono contemporaneamente le necessità che sono imposte alla finanza italiana in questo momento come vita ordinaria?

L'onorevole Nitti, nella sua alta previsione di governo diceva, poco più di un anno fa, che il debito pubblico era di 63 miliardi e che erano dei bolscevichi coloro che prevedevano un debito pubblico sopra i cento miliardi....

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Allora!

MATTEOTTI. Spero che oggi ormai anche l'onorevole Nitti sia diventato bolscevico! (*ilarità — Rumori.*)

Certo è che oramai, quale che sia il punto al quale si riferisse nel tempo l'onorevole Nitti, egli aveva anche il dovere, come uomo di Governo che prevede, di notare che la cifra bolscevica dei cento miliardi sarebbe stata superata. La guerra non si vince con le giugiole; e i miliardi si accumulano specialmente quando al Governo ci siete voi, che non vi decidete mai a smobilitare!... Quindi, la spesa doveva essere da voi prevista, come del resto l'avevamo prevista noi, in tutta la sua imponenza, che grava ora sulle finanze dello Stato italiano.

Sono già per lo meno 120 miliardi, e cresceranno ancora colle pensioni di guerra.

SCHANZER, *ministro delle finanze.* No.

MATTEOTTI. Ah, voi non volete contare forse i 20 miliardi dovuti all'estero!

SCHANZER, *ministro delle finanze.* Ma quelli si pagheranno fra 25 anni. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra.*)

MATTEOTTI. Scusate, signori del Governo, non so se sia in voi lo stesso pensiero che governa gli uomini falliti, i quali non si preoccupano dei loro debiti. Se voi non vi preoccupate dei vostri debiti, perchè

non dovete pagarli domattina, voi dovete sentire però tutta l'influenza che essi esercitano sulla vita italiana...

SCHANZER, *ministro delle finanze.* Ma non dovete calcolarli al cambio di oggi!

MATTEOTTI... e quindi dovete considerarne tutto il peso enorme. Dovete sentire quale fardello essi siano per il popolo italiano, e la impossibilità che esso ha di rimanere sotto tanto peso. Impossibilità materiale per tutte le ripercussioni e conseguenze, anche senza che si debba pagare domattina.

Voi chiedete all'estero la dilazione dei pagamenti degli interessi. Per me questo è poco dignitoso; e la confessione che voi fate nei vostri bilanci e nelle stesse vostre relazioni di essere nell'impossibilità di pagare gli interessi...

SCHANZER, *ministro delle finanze.* È stato accordato a tutti, anche alla Francia e all'Inghilterra.

MATTEOTTI. Codesta è la confessione di uno stato di moratoria.

In ogni caso poi l'onorevole Schanzer ci farà il confronto fra la ricchezza della Francia e dell'Inghilterra e quello dell'Italia!

A ogni modo, io dico che questa gravità di debito è un peso tremendo che determina i cambi, gli aumenti, la sfiducia all'estero, e tutte le condizioni tristi della vita italiana.

Voi avete lanciato la lusinga, durante la sottoscrizione del prestito, che questa avrebbe agevolata l'Italia nei cambi, e che avrebbe assicurata la ripresa della produzione.

Voi avete fatto forse bene per mettere a posto voi dell'attuale amministrazione e per pagare gli impegni che stavano per scadere e che non avreste saputo come pagare altrimenti; ma rispetto al popolo italiano non è stata detta la verità.

Voi avete detto cosa che non era vera. Il debito, di qualunque forma sia, crea le condizioni sotto le quali si trova il popolo italiano e pesa come una cappa di piombo insostenibile.

Quali sono i vostri provvedimenti di fronte ai debiti pubblici che gravano sulla vita del paese, debiti che arriveranno forse all'ultimo ai centosessanta miliardi se continuate con codesti sistemi? Quali provvedimenti sono stati presi?

Vediamoli brevemente.

Avete annunciato, nell'ultimo discorso di programma governativo, emendamenti

ai vostri provvedimenti finanziari. Il fatto stesso che annunciate degli « emendamenti » e dei « ritocchi » significa che i provvedimenti tributari saranno mantenuti, perchè se così non fosse, voi che avete tanti finanziari al banco del Governo, avreste potuto esserci più chiari.

Avete enunciato degli emendamenti; quindi la sostanza rimane al punto di prima, così come avevate provveduto coi vostri decreti-legge.

Quali sono codesti vostri decreti? Una imposta straordinaria sui profitti di guerra, la quale non raggiunge neppure in media il 25 per cento dei profitti di guerra. Ciò vuol dire che, per lo meno, in media, il 75 per cento degli extraprofiti di guerra rimane ai pescicani, e solo il 25 per cento andrà allo Stato.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Ma come li fa questi conti?

MATTEOTTI. Glielo dimostro subito!

Una voce. Le grandi aziende industriali hanno liquidato o stanno liquidando.

SCHANZER *ministro delle finanze*. Faremo le revisioni!

MATTEOTTI. Nell'articolo 7 della imposta sugli extra profitti di guerra si parla di una aliquota del 10 per cento sulle quote da cinque a dieci, del 20 per cento sulle quote da dieci a venti e così via. Lei, onorevole Schanzer, è pregato di fare semplicemente una media, tanto più che si tratta di una imposta applicata a scaglioni, e vedrà che non si raggiunge neppure la media del 25 per cento.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Ma bisogna aver già pagato i sopra profitti di guerra fino al 50 per cento, di modochè si arriva ad una aliquota del 65 per cento.

MATTEOTTI. Ma, onorevole Schanzer, quelli sono già scontati, così come si fa lo sconto per l'imposta sul patrimonio.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Non bisogna dire cose inesatte al paese!

MATTEOTTI. Certo è in ogni caso che non fate pagare che una media del 25 per cento, mentre vi sono altre nazioni che fanno pagare molto di più.

Le vostre aliquote sugli extra profitti di guerra sono di danno ai piccoli e di vantaggio ai grossi pescicani, perchè imponete queste aliquote non sulla somma totale dei profitti di guerra, ma soltanto sulla percentuale dei guadagni. Quindi se la percentuale di guadagno di un multimilionario ascende in totale a 100 milioni, voi gli fate pagare nelle stesse porzioni del piccolo coltiva-

tore che ha guadagnato una analoga percentuale sul suo piccolo capitale. Noi domandiamo che i profitti di guerra, in quanto sono illeciti, in quanto hanno danneggiato la nazione, perchè sono stati acquistati abusando di un periodo grave per la nazione, siano confiscati nella loro massima parte e rientrino nelle Casse dello Stato, per quello che ancora si può, dacchè voi avete determinato la fuga di molta parte dei capitali all'estero coi vostri annunci compiacenti.

Onorevoli colleghi, passiamo all'altro provvedimento, cioè all'imposta sul patrimonio, la cosa più buffa che sia stata escogitata dal Governo italiano in questi tempi. E doveva essere necessariamente buffa, perchè un Governo che ha per capo l'onorevole Nitti il quale un anno fa dichiarava che l'imposta sul patrimonio era una cosa « avveniristica » e per poco non disse bolscevica, non avrebbe potuto far cosa diversa: perchè come avrebbe potuto l'onorevole Nitti, con le sue convinzioni di professore di scienza delle finanze, attuare una cosa così contraria a quella che era la sua opinione di un anno fa? È vero che il tempo ha fatto mutare giudizio in altre materie e l'avrebbe potuto fare anche in questo; ma le nostre speranze non potevano arrivare fino a tanto.

Intanto non dovevate annunziare l'imposta in luglio dell'anno scorso, per poi non applicarla! L'imposta sul patrimonio quando si annunzia si applica immediatamente, perchè altrimenti si fa il giuoco di tutti coloro che scappano a portare il loro capitale all'estero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

In ogni caso, come è stato già detto, la imposta sul patrimonio, così come voi la portate, non è che un nome gettato alle masse d'Italia per far credere quello che non è.

La vostra imposta sul patrimonio non è che una vera e pura imposta sul reddito. Voi avete dichiarato, nella vostra esposizione finanziaria, che è un'imposta sul capitale perchè la base imponibile è il patrimonio; ma credo che sarete soli a sostenere questa tesi, oppure avrete con voi l'onorevole Einaudi. Ma certo è che in realtà il carattere dell'imposta non è determinato soltanto dalla base imponibile.

Era forse secondo voi imposta sul patrimonio quel due per cento che l'onorevole Meda aggiungeva all'imposta sul reddito? Quella era per tutti una sottospecie d'imposta sul reddito!

Ed anche la vostra, onorevole Schanzer, è una imposta sul reddito e non una imposta straordinaria sul patrimonio, perchè si paga col reddito ed è destinata a spese ordinarie. Si paga col reddito, perchè la fate pagare a centellini, anno per anno, in modo che il contribuente in sostanza non toglie nulla dal suo patrimonio. E ne devolve l'entrata al bilancio, senza diminuire per nulla il debito pubblico...

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Su questo punto discuterò molto volentieri con lei a lungo in altra occasione.

MATTEOTTI. Ringrazio l'onorevole Schanzer delle sue buone intenzioni. Ma egli dovrà riconoscere il mio dovere di rispondere all'onorevole Nitti, che ci sfidava a portare le nostre proposizioni in questa materia e qui le portiamo.

L'imposta sul patrimonio che noi domandiamo, che le masse italiane vogliono, è ben altra.

L'imposta sul patrimonio, secondo voi, crea turbamenti nell'economia pubblica e privata, all'industria, all'economia agricola.

Ebbene, voi ricorderete che in Italia vi sono diciotto miliardi di carta, parecchie decine di miliardi del debito pubblico, buoni del Tesoro, e simili, vi sono moltissimi miliardi di azioni industriali, di titoli liquidi esigibili e vendibili. Si può calcolare certamente che la ricchezza così spezzata e liquidabile immediatamente non sia minore di cento miliardi.

Ora, poichè non è nella vostra intenzione di arrivare ad ottenere con l'imposta sul patrimonio che una somma assai inferiore ai cento miliardi, il margine per pagare in carta è così largo che nessun turbamento arrechereste alla vita nazionale. Soli turbati saranno i ricchi, che non vogliono pagare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Del resto non lo diciamo noi, ma è l'onorevole Einaudi che scrive testualmente, a glossa delle vostre intenzioni, che « una imposta pagata in un colpo solo cade nella massima parte sui ricchi, mentre quella pagata in lunghissimi anni può cadere anche in parte sui meno abbienti ».

Quindi, illazione governativa conservatrice e borghese; l'imposta non si fa pagare in un colpo solo, ma in lunghissimi anni, perchè ricada su quei poveri lavoratori, che hanno fatto la guerra e ne hanno subito le conseguenze!

Voi sapete in ogni caso, meglio di noi, che potreste stabilire che chi paga entro il

primo anno abbia uno sconto, chi paga entro il secondo o terzo anno abbia un aggravio. Questa potrebbe essere la formula da adottare; badate però che gli aggravii dovrebbero essere sempre superiori all'importo di un interesse normale, perchè non sfugga da una parte quello che entra dall'altra. (*Movimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Se i cenni di testa dell'onorevole Nitti midessero affidamento, chi sa che non potrei anch'io votare per lui! (*ilarità*).

Accenno alle altre imposte. Era stata molto diminuita l'aliquota delle imposte sul reddito nei confronti con quella dell'onorevole Meda. Pare che poi sia tornata su, in forza del solito giuoco dell'altalena suggerito dall'opportunità politica. Ma voi attuate una legge essenzialmente borghese, per quanto proposta da un illustre rappresentante del partito popolare, perchè le aliquote alte sono fatte pagare quando la imposta si può agevolmente scaricare sul povero (esempio, le aliquote sui terreni, sui fabbricati, sui censi, sulle rendite che si scaricano sull'affittuario del terreno o del fabbricato, su chi ha avuto il prestito, ecc.); ma quando si tratta d'imposta personale progressiva l'aliquota è bassa perchè è intrasportabile sul povero! Quindi il meccanismo dell'imposta è essenzialmente un meccanismo di conservazione borghese contro il quale si levano i lavoratori che non vogliono sia scaricato su di essi il peso delle conseguenze della guerra.

Imposta di successione. Voi conservate anche qui un minimo insufficiente a quella che è la necessità del bilancio; mentre potreste triplicarlo, quadruplicarlo, quintuplicarlo: c'è tanto margine! A patto però che i nuovi proventi non vadano a finire nell'immenso baratro delle spese inutili, ma vadano a sostegno di quelle che sono spese di prima necessità per il popolo italiano che domanda l'istruzione e l'educazione dei suoi figli.

Le imposte sui consumi sono poi tutte in generale cattive, mal coordinate; e tutte tendono, nella loro maniera iniqua di accertamento, a favorire solamente gli speculatori e i commercianti.

Avete creato una serie d'imposte così insufficienti, che serviranno sempre ad agevolare la speculazione dei rivenditori a danno dei consumatori. Questa è la sostanza dei vostri provvedimenti.

E perchè tutto questo? Perchè non avete un programma, perchè non vedete al di là

di voi stessi, perchè vivete alla giornata, non vedete che il mantenimento del potere, e non considerate per nulla la prosperità del popolo a favore del quale pur dite di governare, in nome ed in collaborazione di tutte le classi.

Vivete soltanto con l'intuito della necessità di conservazione borghese, ma non avete nessun programma per sollevare la produzione nazionale, per dare quell'impulso alla vita civile che noi vogliamo e che i vostri stessi collaboratori democratici e riformisti volevano, e dovrebbero volere nella loro coscienza, se non hanno rinnegato tutto il loro passato.

Il difetto veramente non è vostro soltanto, ma è di tutti i gruppi di questa Camera borghese.

Noi abbiamo visto nelle riunioni di questi giorni il fenomeno singolare di tutti codesti gruppi politici, che dovrebbero avere un programma dietro la loro etichetta di rinnovamento, radicali, combattenti, ecc. dividersi nel votare pro o contro il Governo. Ma si può sapere in nome di che cosa, e in base a quale programma dite una parte sì, una parte no?

Avete lo stesso programma, o pensate soltanto una parte «sì» ed una parte «no», a secondo delle speranze di entrare in un nuovo Ministero? La realtà è che siete gruppi amorfi, che vivete di una tradizione, ma senza programma, senza idealità, venuti qui imbevuti di personalismi, non in rappresentanza d'interessi, d'idealità; e quindi ancora divisi per gruppetti che non ad altro aspirano che alle successive scalate al Ministero.

Ma abbiate un programma, vogliate essere qualcosa; altrimenti è naturale vi colpisca il disdegno del popolo italiano che oramai sente queste cose e le comprende! Avete vissuto per trenta, quarant'anni di codesta vita, ed oggi è tempo di finire, se avete un'idealità, se avete coscienza ed intelligenza di qualche cosa.

Al Gruppo popolare faccio la lode (per ingraziarmene l'uditorio!) di aver proposto un programma all'onorevole Nitti che domandava la sua partecipazione al Governo.

Voi avete rettamente intesa l'esigenza delle vostre masse stesse, le quali vanno al di là delle vostre intenzioni; e avete bene espresso la necessità di porre un programma prima di scavalcare quei banchi, e di salire al Governo, a faccia netta, come partito popolare.

Ma il vostro programma non è un programma di Governo; gliene mancano assolutamente tutte le basi essenziali in questo momento politico, perchè manca la delineazione principale di quelle che siano le vostre volontà in materia internazionale, ed in materia economica finanziaria. (*Interruzioni al centro*).

CAMERONI. Ella scambia i punti di un accordo col programma. Ed era detto che quello non era un programma!

MATTEOTTI. L'onorevole Cameroni conferma egregiamente il mio assunto: i popolari non posero un loro programma di Governo, i popolari posero dei punti che dovevano essere la staccionata sopra la quale doveva passare il Governo per avere il loro appoggio! (*Interruzioni al centro — Rumori vivissimi*).

Il vostro non è e non può essere un programma di Governo, perchè se voi lo delineaste, dovrete dissipare la confusione enorme che regna dentro di voi. (*Rumori e interruzioni al centro*).

Ascolto con piacere le interruzioni dei colleghi clericali, quando si riferiscono a questioni politiche e credo di avere risposto ad essi nettamente. Qualora intendano invece di fare questioni personali mi sembra che ne sarebbe abbassata la dignità della Camera se si facessero qui: per esse invito chi vuole in qualunque luogo a trovarmi personalmente. (*Commenti*).

Riprendendo il discorso, affermo e ripeto che nella sostanza del cosiddetto programma clericale non vi era che una staccionata che si poneva da saltare al Governo come condizione di collaborazione; in quanto che essi non hanno e non possono avere attualmente nessun programma di Governo, divisi come sono tra conservatori e demagoghi. (*Commenti — Interruzioni*).

Per quanto riguarda infatti il programma tributario, essi domandano che si provveda per far fronte a quelle che sono le necessità della finanza italiana, ma mettono nel contempo la puntarella delle esenzioni demagogiche, per salvare i loro interessi elettorali! Così essi non riescono a concretare nessuna proposta finanziaria sufficiente a riparare alle condizioni dello Stato. (*Interruzioni*).

Non avete potuto ancora fare una sola proposta perchè vi manca il coraggio di rompere quell'immenso arcobaleno di piccole sottoclassi che sotto voi si riparano; e avete paura di offendere gli interessi degli stessi ricchi conservatori, che vi appog-

giano; mentre pure riconoscete l'urgenza di provvedere al disavanzo.

Vi manca assolutamente la capacità, così come vi è mancata in politica estera. I vostri spiriti di fratellanza universale durante la guerra si sono eclissati. (*Interruzione dell'onorevole Cameroni*).

L'onorevole Cameroni, proprio lui, che durante la propaganda elettorale parlava, come oggi, di fratellanza universale, ancora otto mesi fa gridava contro i barbari tedeschi e contro i disfattisti da perseguire. (*Interruzioni*).

Concludo. Voi del Governo avete mandato intorno con la lanterna di Diogene i vostri rappresentanti per cercare di formare una maggioranza. Pensate però che le maggioranze si formano sulle idealità e non sulle basi personali.

Può essere utile che voi mandiate intorno a cercare collaborazioni su tutti quei banchi che ancora non si nutrono di alcun programma, che ancora vivono alla giornata, su quei banchi dove ancora si tergiversa tra un programma politico e la difesa o la conquista di un privilegio; ma non potete trovarla su questi banchi dove si vive con un programma unico di idealità socialista. Diventate anche voi socialisti e allora voteremo per voi. (*Ilarità — Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Turati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TURATI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla proposta di legge: « Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia e gli affari di culto.

MORTARA, ministro per la giustizia e gli affari di culto. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Procedimento per ingiunzione;

Conversione in legge del decreto legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 577, che abbrevia il termine di pratica forense e quello di esercizio professionale richiesto

per la iscrizione dell'albo degli avvocati e per l'ammissione a patrocinare avanti le Corti di cassazione a favore di coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 579, che abbrevia la pratica notarile per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra e reca norme per il conferimento dei posti di notaro;

Conversione in legge del regio decreto-legge 20 novembre 1919, n. 2199, contenente provvedimenti per la rinnovazione annuale dei Consigli forensi;

Conversione in legge del regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2238, che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 115, riguardante la conferma dei vicepretori onorari mandamentali;

Conversione in legge del regio decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467, che stabilisce norme circa la dichiarazione della morte presunta degli scomparsi durante la guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1916, n. 1686, per l'avocazione allo Stato delle successioni non testate oltre il sesto grado;

Conversione in legge del regio decreto-legge 4 novembre 1919, n. 2039, che attribuisce alla Corte di cassazione di Roma i ricorsi provenienti dalle nuove provincie del Regno d'Italia e modifica gli articoli 3 della legge 12 dicembre 1875, n. 2837, e 5 della legge 31 marzo 1877, n. 3761;

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1272, contenente modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile;

Conversione in legge del decreto-legge 27 marzo 1919, n. 370, contenente disposizioni sugli affitti e le pigioni delle case di abitazione;

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1919, n. 618 contenente disposizioni sugli affitti e le pigioni delle case di abitazione della città di Roma;

Conversione in legge del regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2235 contenente le norme di procedura per il funzionamento dei tribunali delle acque pubbliche, istituiti del decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 2161, e del regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2387 che detta le disposizioni transitorie per l'attuazione del decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 2161, nella parte riguardante i tribunali delle acque pubbliche e il tribunale superiore;

Conversione in legge del regio decreto-legge 30 gennaio 1920, n. 93, relativo alle promozioni dei magistrati;

Conversione in legge del regio decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2302, che eleva a lire 1,840,000 il limite massimo del mutuo che il comune di Bergamo è autorizzato a contrarre per la costruzione di un edificio ad uso degli uffici giudiziari;

Conversione in legge del regio decreto-legge 22 gennaio 1920, n. 60, contenente disposizioni circa l'esame di concorso per la nomina a cancelliere e segretario e per la promozione al grado superiore;

Conversione in legge del regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 211, che autorizza la destinazione al servizio d'ispezione nelle cancellerie delle preture anche dei funzionari aventi il grado di cancelliere e segretario.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la giustizia e gli affari di culto della presentazione di questi disegni di legge; che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

ALESSIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto 26 novembre 1919, concernente il Consiglio di disciplina dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per le poste e i telegrafi della presentazione di questo disegno di legge.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mattei-Gentili, lo invito a giurare.

(Legge la formola).

MATTEI-GENTILI, Giuro.

Si riprende la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione). Poichè gli onorevoli deputati che ancora sono iscritti a parlare hanno tutti presentato degli ordini del giorno, e quindi potranno liberamente esprimere in quella sede il loro pensiero, risponderò subito agli oratori che già han parlato.

Queste discussioni sulle comunicazioni del Governo e sugli esercizi provvisori sono come la città di Tebe: si entra da cento porte. Non v'è argomento di cui non si discuta.

E però io devo formulare ancora una volta la speranza: che alla ripresa dei lavori parlamentari non faremo più discussioni di questa natura e potremo recisamente e chiaramente affermare il pensiero nostro sulle questioni più essenziali, su punti concreti e determinati. Perchè ripetere sempre che siamo discordi, che da una parte è la luce e dall'altra le tenebre, che noi classi di Governo siamo in fallimento? (*Commenti*). Può anche questa letteratura essere piacevole; ma, infine, sono forme di letteratura... per chi le ama, che non portano a nessuna conclusione.

È meglio batterci nettamente su questioni determinate. Ed io oggi vi chiedo un voto chiaro, preciso ed esplicito, voto di fiducia in cui non sia materia alcuna di equivoco.

Al Governo in questo momento non è per alcuno, che non sia fatuo e irresponsabile, motivo di soddisfazione. Perciò per starvi è necessario godere di una fiducia chiara ed esplicita.

Un oratore ha detto che avrei mandato in giro emissari per accaparrarmi i voti delle varie frazioni della Camera.

No, onorevoli colleghi, chi mi conosce sa che io sono arrivato a questo posto senza accordi con alcuno, senza nulla avere mendicato, senza nulla aver chiesto. Ho sempre respinto non solo gl'intrighi e i loro professionali, ma anche i compromessi. Se un torto mi si attribuisce è di essere troppo solo e troppo fiero. Tutti i difetti mi si possono attribuire, non la viltà, non la bassezza e nemmeno l'adulazione per alcuno.

Dunque siamo leali avversari; ma rispettiamo l'un l'altro, poichè dobbiamo vivere di questa non lieta vita, e dobbiamo necessariamente affrontare problemi assai gravi.

Alla ripresa dei lavori parlamentari affronteremo, dunque, tre dei problemi principali che ci dividono: l'ordinamento tributario, cioè il problema del fabbisogno necessario per colmare le necessità più urgenti che si sono determinate; la politica agraria — la questione del latifondo — su cui vi è, ed è bene, una divisione netta; il problema, infine, della rappresentanza operaia e della rappresentanza nel Consiglio del lavoro (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. E la questione industriale?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi, mi lascino finire.

Non ho detto che solo questo debba essere il lavoro della legislatura, e neanche della sessione, e nemmeno di qualche mese. Ho detto: cominciamo coll'affrontare subito alcuni problemi essenziali, che sono quelli stessi su cui voi avete maggiormente insistito. Vi sono poi tanti altri gravi problemi, ma non si può affrontarli tutti insieme: ne verrebbe una congestione, non dirò solo della discussione ma del pensiero, e quindi dobbiamo pur farci un programma pratico di lavoro. Non si può parlare alla Camera come nei comizi. Altro è fare discorsi e promesse, altro è fare leggi.

Debbo ora dire nettamente il pensiero del Governo sopra alcuni punti essenziali, e prego gli oratori dell'una e dell'altra parte della Camera di ascoltarmi fino all'ultimo, poichè dovrò dire alcune cose che probabilmente dispiaceranno ora agli uni ora agli altri.

Parlerò prima di tutto della politica estera. Non ho udito in proposito alcuna critica fondamentale. Gli stessi onorevoli avversari hanno riconosciuto le buone intenzioni del Governo. Qualcuno soltanto ha voluto muovere lievi appunti ma senza precisare.

Gli stessi socialisti, come l'onorevole Graziadei, e i colleghi di parte popolare, come l'onorevole Bertini, hanno riconosciuto che nelle linee generali le direttive della politica estera del Governo sono quelle che rispondono al sentimento della Nazione.

L'onorevole Orano soltanto ha mosso piuttosto vivacemente alcune censure, ma io devo dire che, per quanti sforzi abbia fatto, non ho potuto comprendere che cosa egli voglia, quale significato abbia quanto egli ha detto relativamente ai rapporti fra noi e i nostri alleati. (*Interruzioni*).

Quale è la nostra condotta verso gli alleati? È una condotta veramente semplice e leale. Noi abbiamo detto il nostro pensiero ai nostri alleati nelle conferenze quale lo avevamo espresso qui in questa Camera, e quale personalmente io avevo sempre espresso, perchè non è vero, come qualcuno ha detto poc'anzi, che io abbia cambiato a seconda delle circostanze. No! in questa direttiva di temperanza e di realismo della politica estera io ho agito sempre nello stesso indirizzo. Or dunque il mio convincimento risponde, credo, a quello che è il

sentimento della maggioranza dell'Assemblea.

Certamente nessun paese si trova nelle difficoltà dell'Italia. Nessuno, perchè noi col nostro atteggiamento non solo non dobbiamo offendere i sentimenti dei nostri alleati, ma non dobbiamo in nessuna guisa dire cosa alcuna che possa creare materia di dissidio in questo momento in cui la eccitazione degli animi è così facile.

E passo senz'altro ad alcune singole questioni, perchè fare delle affermazioni di carattere generale può avere poco valore. Parleremo prima di tutto della questione più grave, o, per meglio dire, della questione più ardente: la questione adriatica. (*Segni di vivissima attenzione*).

Di essa occorre parlare, non solo con precisione di forma, ma con precisione di sentimento, perchè è bene che non si continui più oltre negli equivoci.

Non ho mai considerato, lo voglio ripetere perchè mi è stato rimproverato, io non ho mai considerato il popolo jugoslavo come un popolo nemico.

Una voce a destra. Lo sappiamo!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Lo sapete, ma è bene ricordarlo, perchè da uomini scongiati molte proposte mi sono state fatte, che sarebbero destinate a turbare i nostri rapporti. Io considero il popolo jugoslavo come un popolo che deve non solo essere amico, ma che io mi auguro e confido e spero che entrerà nella azione economica e culturale del popolo italiano. (*Commenti*).

Credo che niente sia stato più falso, più insulso e più inutile che eccitare quotidianamente la diffidenza, parlando dei nostri sentimenti e dei nostri risentimenti in tal guisa da creare quelle cause di dissidio che predispongono alla guerra, se non vi conducono. (*Approvazioni*).

Ho agito, dunque, in completa lealtà col popolo vicino e nulla ho fatto che io non possa pubblicamente dire; nessuna cosa che possa tra noi ed i nostri vicini mettere, non solo la nube del sospetto, ma comunque dividerci per l'avvenire. Io ho cercato anche di ristabilire rapporti amichevoli. Mi è stato rimproverato da una parte della stampa italiana di essermi incontrato con rappresentanti di jugoslavi. Non ho nessun motivo di dolermene. Il mio sentimento di uomo che desidera l'interesse del suo paese e la pace di Europa, il mio sentimento mi ha guidato in questa azione, ed io agirò, se sarò a questo posto nell'avvenire, tal

quale ho agito finora. Non intendo mutare nulla.

Della questione adriatica vi sono tre soluzioni.

La prima, e la più semplice, è che fra Italia e Jugoslavia si venga ad un accordo amichevole.

Credo nostro preciso dovere consentire che tutti questi tentativi si sperimentino ed evitare violenze o impazienze.

E, se noi agiremo con quella rettitudine e quella lealtà con cui finora abbiamo agito, io confido che questo risultato possa forse conseguirsi. Ma non posso garantirlo. Ogni paese possiede il suo nazionalismo, la sua intemperanza; e di fronte alle intemperanze di una parte della stampa italiana, vi sono più grandi intemperanze della stampa e dei rappresentanti del nazionalismo jugoslavo.

Quindi, questo accordo, se pur desiderato da noi e dalla parte più intelligente del popolo jugoslavo, può trovare da una parte e dall'altra, resistenze tenaci, che, però, probabilmente non sono invincibili.

Ad ogni modo, ripeto, il nostro dovere, fino a quando vi sia la possibilità di accordi amichevoli, è di sperimentarli in tutte le forme.

Vi è una seconda soluzione: l'applicazione del Patto di Londra.

Anche a questo riguardo bisogna parlare il linguaggio della verità e togliere gli equivoci che si diffondono nella stampa.

Io ho chiesto alla Francia e all'Inghilterra di riconoscere che, ove l'Italia chieda l'applicazione del Patto di Londra, è loro obbligo di consentire all'applicazione; e Francia ed Inghilterra hanno riconosciuto che, a richiesta dell'Italia, esse non possono negare di essere vincolate all'applicazione del Patto di Londra.

Il Governo americano non crede di essere vincolato all'applicazione del Patto di Londra. Anche però su questo punto dell'applicazione del Patto di Londra noi ci dobbiamo intendere, perchè, ove il Governo italiano fosse obbligato a chiedere l'applicazione di questi accordi deve chiederla con onestà.

Che cosa fu il Patto di Londra? Fu un patto essenzialmente politico e militare, in quantochè partì dal concetto che l'una e l'altra riva dall'Adriatico dovendo essere dell'Italia, o controllate nella più gran parte dell'Italia, il territorio intermedio fra Volosca e la Dalmazia e quindi anche la città di Fiume fossero da assegnarsi ai croati, e la

parte superiore dell'Albania dovesse servire per gli sbocchi commerciali del popolo serbo.

Ora, se noi volessimo richiedere l'applicazione del Patto di Londra, per semplice ed elementare onestà, noi ne dovremmo chiedere l'applicazione integrale senza sofisticazioni e senza inganni.

Oggi noi non possiamo chiedere il Patto di Londra più Fiume, perchè Patto di Londra più Fiume significa che l'Adriatico intorno intorno, una sponda e l'altra, e la parte mediana, dovrebbe essere controllato dall'Italia, ciò che è essenzialmente assurdo, e quella parte della stampa italiana, la quale sostiene questa tesi che significa, in fondo, che tutta la sponda dell'Adriatico debba essere controllata dall'Italia....

Una voce. È la tesi sostenuta dall'ammiraglio Tahon de Revel!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non mi interrompano: sto parlando con la più grande precisione, ed è bene andare in fondo, perchè l'opinione pubblica deve essere anche in questa materia illuminata. Dunque, se si vuole chiedere l'applicazione del Patto di Londra, dobbiamo chiederlo come è, e non il Patto di Londra più la zona che va tra Volosca e la Dalmazia e la non applicazione delle norme per l'Albania, perchè ciò offende il criterio fondamentale del Patto di Londra e viene a creare insanabili dissidi e inevitabili guerre.

Quindi, ripeto, quella parte della stampa italiana che diffonde nell'opinione pubblica il veleno quotidiano, facendo credere al Patto di Londra più Fiume, quella parte della stampa italiana, che eccita i contrasti, eccita la resistenza e semina il malcontento, non si rende conto di tutto il profondo male che fa e di tutti i profondi dissidi che crea e soprattutto fa apparire poco leale questa nobile Italia, che ha portato, entrando in guerra, tante idealità, qualunque giudizio si voglia dare, e che ora serve nella politica europea alla grande causa degli ideali umani nella politica europea.

Ho dichiarato, ed ho creduto di interpretare il pensiero di tutto il popolo italiano e del Parlamento, alla Conferenza di Londra, che, ove avessimo richiesto, o fossimo indotti a richiedere, l'applicazione del Patto di Londra, noi crederemmo di dover subito dare l'autonomia alla Dalmazia, perchè solo in questa forma possiamo fare una onesta applicazione del principio di nazionalità. E so quale profondo mutamento abbia portato negli animi degli jugoslavi que-

sta leale dichiarazione, e come la Dalmazia abbia riconosciuto le conseguenze di questa affermazione sull'avvenire.

Vi è poi una terza soluzione. Essa consiste nell'accettare, ove non si possa venire a qualche accordo, per salvare relativamente, se non in tutto, la situazione di Fiume, e ove non si voglia andare all'applicazione del patto di Londra, consiste nell'accettare, dico, la formula proposta, il 9 dicembre, con opportune modifiche per la città di Fiume, dal Governo degli Stati Uniti d'accordo con la Francia e l'Inghilterra.

Devo riconoscere che questa soluzione, la quale comprende la costituzione di uno Stato cuscinetto con una relativa autonomia alla città di Fiume, è la meno desiderata dal popolo jugoslavo e in quanto esso ritiene che la formazione dello Stato cuscinetto, composto esclusivamente di jugoslavi, determini una situazione a esclusivo danno del popolo serbo croato sloveno. Credo questa affermazione esagerata, ma devo anche dichiarare che questa soluzione, ove ogni altra venisse a mancare, deve essere anche presa in considerazione e che ci dobbiamo prospettare la convenienza di discuterne serenamente prima di respingerla.

In conclusione, dunque, credo che, tra tutte le soluzioni, la migliore sia sempre quella che consiste in un libero accordo tra noi e il popolo vicino. (*Commenti*).

In questa materia è assai difficile improvvisare, e tanto meno facile prevedere con sicurezza. Credo però che bisogna fare uno sforzo per venire rapidamente ad un accordo. Vi è in una parte, non dirò della Camera (non so se una parte della Camera lo desidera), ma dell'opinione pubblica, l'idea che si possa indefinitamente attendere, lasciando la questione indefinitamente aperta. Io considero questa soluzione come la peggiore. (*Approvazioni*). E sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta la Camera, affermando che, se anche dei sacrifici sono necessari, noi dobbiamo farli per la pace d'Europa. (*Approvazioni — Commenti*).

L'Italia, adunque, ha portato negli accordi internazionali e nelle trattative in corso, alla Conferenza della pace, una nota alta di solidarietà europea!

L'onorevole Amendola, che ha fatto un discorso veramente notevole... (*Commenti prolungati*) ha avuto così vivaci ed amichevoli congratulazioni da molte parti della Camera che non credo di aver detto cosa

imprecisa... (*Commenti — Ilarità*) l'onorevole Amendola ha mosso a me una critica che non credo giusta, e che non posso, me lo consenta, accettare. (*Oh! oh! — Commenti*).

BARBERIS. Ma se siete d'accordo! (*Ilarità*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Io sarei molto lieto dell'accordo!

Ma l'onorevole Amendola ha, su questo e su alcuni altri punti, una concezione molto diversa dalla mia. Egli mi ha chiesto, non senza una certa punta di ironia... (*Oh! oh! — Si ride*), se il concetto della solidarietà europea debba essere interpretato come un concetto di politica interna, cioè se io sia preoccupato di raggiungere questo fine, non allo scopo della politica estera, ma della politica interna e parlamentare. E questo non mi pare proprio un complimento. Ebbene, io devo dolermi di questo giudizio, perchè i miei concetti io ho sostenuto all'infuori di ogni preoccupazione e non da ora.

L'onorevole Amendola mi ha chiesto se noi siamo disposti a considerare tutti i popoli allo stesso modo, l'Ungheria come la Russia; ebbene sì: tutti allo stesso modo, l'Ungheria, come la Russia. Io non vedo la ragione per cui si possa e si debba fare una diversa politica. Quanto alla politica verso la Russia è mio convincimento che noi abbiamo tutto da guadagnare quando si avrà nel popolo la completa conoscenza della situazione in Russia. Alcuni onorevoli rappresentanti di organizzazioni operaie mi hanno manifestato il desiderio di poter andare in Russia. Io ne affretterò la partenza.

Voci all'estrema sinistra. Tardivamente!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non dipendeva da me. Io sono convinto che niente più giovi che vedere le cose nella loro realtà. Onorevoli colleghi di parte socialista, voi che volete prenderci tante volte in contraddizione, io sono sicuro di prendere voi fra poco, perchè molti di voi nella più grande buona fede e con la più grande sincerità credono che la Russia sia in condizioni floride o almeno tollerabili. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

La Russia è per effetto del suo nuovo regime, se non solo per esso, nella più spaventosa miseria; le sue officine non funzionano, le sue immense risorse naturali di materie prime sono inutilizzate.

La verità non fa male a nessuno. Il tempo dirà, e lo dirà presto, se avrete avuto ragione voi o se abbiamo avuto ragione noi; ed io confido che la vostra visita in Russia, il rendervi conto della situazione di fatto del popolo russo e della perduta ricchezza russa, gioverà singolarmente alla pace sociale dell'Italia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

E vengo alla questione delicata sollevata da parecchi oratori, soprattutto dagli onorevoli Bertini, Graziadei, Vassallo e Peano, la questione cioè di Costantinopoli e dell'Asia Minore.

Anche qui sarò preciso, perchè non si creino equivoci nuovi.

Parecchi oratori mi hanno chiesto se abbiamo truppe a Costantinopoli, il nostro atteggiamento di fronte alla Turchia, e quale è la nostra situazione in Asia Minore; qualcuno si è anche doluto che non si sia comunicato nulla alla Camera sulle trattative.

Una voce all'estrema sinistra. Tranne le fucilate contro i turchi!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* I turchi ne danno anche loro, assai! (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Del resto non mi dispiace, se si dice bene dei turchi, poichè sono un sostenitore della loro causa e sono stato tra i primi e tra i più decisi sostenitori nell'affermare che i turchi debbano rimanere a Costantinopoli, e debba rimanervi il Califfo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dichiaro subito che noi non abbiamo di mira, nè nella Turchia nè nell'Asia Minore, conquiste territoriali, che sarebbero per noi un insopportabile peso, e una ragione di odi profondi (*Commenti*) e che, lungi dal giovare alla vita e all'economia del nostro Paese, rappresenterebbero un insopportabile fardello, causa di future guerre. (*Commenti*).

Voci. E gli altri?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Mi lascino dire! Vi sono, dunque, da parte nostra dei propositi ben chiari; ma noi non possiamo disinteressarci nè della sicurezza degli stretti, nè delle immense materie prime che sono nell'Asia Minore. Ora, se quelle materie prime devono essere date a qualcuno, se tutta la zona dell'Anatolia è essa pure messa in valore, se noi dobbiamo contribuire con questa opera, e vi contribuiremo volentieri, desideriamo partecipare a tutti quegli accordi destinati a mantenere la si-

curezza degli stretti, e quindi a quel controllo che è necessario per garantirne la sicurezza; e intendiamo inoltre partecipare equamente e onestamente a tutti i vantaggi derivanti dalla messa in valore delle materie prime dell'Asia Minore. Ora sono sicuro che questo programma non possa essere onestamente contraddetto da nessuna parte della Camera. (*Commenti*).

LANZA DI TRABIA. Desidero sapere se in tal modo sanzioniamo gli acquisti delle altre Potenze!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Certamente sarebbe un grave torto eccitare non solo il fanatismo, ma il sentimento dell'Islam; nulla sarebbe più nocivo, anche per il nostro programma economico, di una azione in Turchia che facesse apparire l'opera dell'Italia come meno che amichevole. Ora, poichè le trattative sono in corso e non è stata questa materia definita, la Camera si contenterà, credo, che io abbia precisato il nostro programma. (*Commenti*).

Noi abbiamo il dovere di stare a Costantinopoli per la difesa degli stretti e per la loro sicurezza, che è anche la prima condizione per riprendere i rapporti commerciali con la Russia.

E ora dirò brevemente della politica interna in cui ho udito molte critiche e alcune anche non amichevoli.

L'onorevole Bianchi Umberto rimprovera al Governo il *nullismo*; l'onorevole Graziadei lamenta che non siamo abbastanza chiari, nè maschio, nè femmina. Ma questo era il programma del perfetto cristiano; secondo San Paolo doveva esser tutto nella fede, senza distinzione di sesso e di nazionalità: *neque judaeus, neque graecus, neque masculus, neque foemina.* (*ilarità — Commenti*).

L'onorevole Graziadei ha fatto un discorso profondamente realistico con l'aspetto rivoluzionario, ma col contenuto riformista. (*ilarità — Commenti*).

Il Governo appare un po' incerto all'onorevole Bertini e anche all'onorevole Graziadei, mentre l'onorevole Celesia ci ha rimproverato di avere molta debolezza negli scioperi.

Ieri poi l'onorevole Abbo ci ha rimproverato molto aspramente, viceversa, di avere troppa durezza. In conclusione, per opposti motivi, nessuno è contento. (*Commenti*). Questo generale scontento indica forse che siamo sulla via giusta e con animo sereno.

Con ciò non faccio nè dell'ironia nè dell'umorismo. La verità è che nessuno è contento, perchè il momento è grave, perchè vi sono preoccupazioni da tutte le parti e perchè ognuno vede la soluzione di questo conflitto dal suo esclusivo punto di vista.

Ora, se il Governo deve dare prova di fermezza, il Governo ha anche il dovere di mantenere l'ordine, e lo mantereste anche voi, onorevoli colleghi socialisti, anche lei, onorevole Graziadei, che ha dichiarato che i socialisti non sono contrari, quando è necessario, alla violenza...

GRAZIADEI. Alla forza. (Commenti).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La forza è il modo di fare trionfare il diritto. Anche lei, dunque, non è contrario alla forza, se è necessaria.

Ora, nell'impiego della forza si deve sempre tenere conto del fine; occorre vedere cioè se vi è un fine di prepotenza o una necessità di difesa.

Qualche oratore, come l'onorevole Abbo, che mi duole di non vedere qui, con molta violenza oratoria e con molta efficacia mi ha mosso una serie di rimproveri che mi hanno profondamente addolorato... (Commenti — Interruzioni).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi. Pare che non si possa essere nè addolorati, nè contenti! (Si ride — Commenti).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno... perchè anche l'onorevole Abbo poteva muovere tutte le critiche che crede, e noi non ce ne saremmo doluti; ma egli ha prospettato, nel suo programma, anche l'idea che il Governo sia quasi metodicamente contrario ai movimenti delle classi operaie. Ciò non è vero, ciò è anzi assolutamente contrario al vero. Il Governo desidera in tutti i modi di aiutare il movimento operaio nell'interesse stesso del movimento operaio.

Voi, onorevoli colleghi, dite che vi espongo sempre la stessa cosa; ma ora ve la esporrò in maniera che non mi contraddirete perchè vi esporrò delle cifre. Il Governo ha interesse, per la vita delle classi operaie, di togliere le illusioni e di mantenere l'ordine; e noi non siamo contrari ad alcun movimento operaio; anzi vogliamo il libero riconoscimento di tutte le organizzazioni; riconosciamo gli operai di tutte le categorie, e rossi, e gialli, e bianchi, tutti allo stesso modo, perchè tutti hanno diritto di cittadinanza nello Stato libero. (Vive approvazioni).

Una voce a sinistra. Vieni meco! (Interruzioni — Ilarità).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Riconosciamo il nuovo diritto operaio e del lavoro, in quanto, crediamo, non debba essere contaminato dalla violenza settaria, e ciascun gruppo e ciascun partito debba proporzionalmente aver diritto di cittadinanza. Dobbiamo quindi cercare la forma equa ed onesta del componimento, perchè ciò è nell'interesse della pace sociale e soprattutto nell'interesse del lavoro e delle classi operaie.

Noi ci separeremo su altre questioni, e ci batteremo quando è necessario; ma mi auguro non su questo argomento, perchè è nostro dovere di trovare la formula che permetta la vita a tutti nell'interesse di tutti.

BIANCHI UMBERTO. Anche se sono organizzazioni di crumiri?

Voci a destra. Sono organizzazioni di lavoratori! (Rumori all'estrema sinistra).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Accennerò brevemente ora a due questioni fondamentali che sono state accennate: la questione del Mezzogiorno e la questione agraria.

Una voce a sinistra. E la piccola proprietà?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Qui veramente non entrerebbe; ma, poichè l'onorevole collega lo desidera, forse con la intenzione amichevole di crearmi imbarazzo, parlerò subito della piccola proprietà. È più semplice.

Ho udito anche a questo proposito fare una discussione, che mi ha molto inquietato, sul latifondo; perchè, se vi sono delle sventure e delle miserie che ci fanno fremere, ci sono dei rimedi che ci fanno ridere. Si parla colla massima disinvoltura delle cose più difficili e ogni improvvisatore ha il suo rimedio.

La divisione del latifondo viene affermata come una cosa da nulla; pare che si tratti di una correzione di bozze di stampa. Non va un periodo? Si sostituisce con un altro. La minore difficoltà sembra fare una legge in materia: quale sicurezza e quale convinzione!

Sono duemila anni che la questione è controversa. Si può citare, senza far gridare i colleghi, Publio Virgilio Marone? (Ilarità).

MODIGLIANI. Spieghi ai colleghi che non era un prefetto! (Viva ilarità — Commenti).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Certo non era un nemico personale e nemmeno un ignoto. Quando Virgilio venne a Roma, ed era già poeta di una certa notorietà, venne per trattare una questione agraria e familiare. Proprio allora erano finite le grandi guerre di Augusto e vi era da risolvere il problema di dare la terra a quelli che tornavano dalla guerra. (*Commenti*).

MAZZONI. Opera dei combattenti! (*Ilarità — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Proprio così! Il problema, dunque, anche allora era di dare la terra ai contadini, e, soprattutto, di agevolarne il passaggio ad essi. Virgilio, che era mantovano come l'onorevole Bonomi e l'onorevole Mortara, aveva avuto la disavventura di vedere suo padre, vecchio agricoltore, messo fuori del fondo che si voleva dividere appunto a quello scopo; (*Commenti*) e venne dal primo ministro Mecenate, egli, poeta, che aveva già scritto le *Bucoliche*, per chiedergli aiuto e benevolenza per la sua famiglia. (*Commenti*). E Mecenate lo aiutò e trattò con lui il problema della terra e lo incoraggiò non solo a studiare la questione di oggi, ma a scrivere quel poema sull'arte agraria, le *Georgiche*, nel quale proprio tutti questi grandi problemi di aumentare la produzione sono esaminati.

Ora, onorevoli colleghi, sono circa due mila anni che la questione è materia di dura controversia. Eppure sorprende vedere con quanta disinvoltura fuori di qui, qui dentro no certamente, (*Ilarità*) certe questioni sono improvvisamente risolte e come da taluni si affermi con sicurezza: guai se entro domani il problema non è risolto!

Esistono condizioni naturali che presentano grandi difficoltà. L'Italia è divisa in due parti (scusate se insisto su circostanze banali in apparenza, ma che non sono superflue... fuori di qui) e gli agricoltori lo sanno: tutta la zona meridionale, che è al di sotto della Toscana, ha piogge irregolari; certe parti d'Italia sono state fino a 372 giorni senza pioggia, cioè più di un anno solare, come la Sardegna. Ora, credete che in queste regioni il problema della piccola cultura e della piccola proprietà possa essere risolto semplicemente con un atto legislativo?

Le parole non aumentano l'acqua, nè

diminuiscono la malaria, nè impediscono la siccità. Tutti i discorsi e tutte le leggi non possono modificare la situazione naturale.

No, simili problemi debbono essere affrontati con coraggio, ma anche discussi con serietà. Non è possibile discutere, in sede di comunicazioni del Governo, di problemi che da duemila anni tormentano la mente umana...

BARBERIS. Passeranno così altri duemila anni. (*Ilarità*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, onorevole Barberis. Questi problemi non richiedono molti anni di studio; richiedono soltanto che per la loro soluzione vi sia serietà d'intenti e tecnicità di proposte. Non si può risolvere la questione della piccola e della grande proprietà improvvisamente, senza conoscere le condizioni di esistenza dei lavoratori e la specie dei lavori agrari.

Io, personalmente, sono e sono stato sempre favorevole (ho scritto dei libri su questo argomento, ed ho il diritto di dirlo) alla piccola proprietà; ma là dove essa è utile e conveniente, perchè economicamente la grande proprietà terriera e la grande agricoltura differiscono dalla piccola coltivazione, in quanto rendono spesso possibile ottenere ciò che costituisce la necessità della nazione, il maggiore prodotto...

MAZZONI. A spese dell'uomo e della sua integrità fisica e morale.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Mazzoni, anche questo è un problema che discuteremo.

Esistono, dunque, zone le quali sono più adatte alla piccola coltura e alla piccola proprietà, e zone in cui la piccola proprietà e la piccola coltura sono impossibili. È mio convincimento personale (ed ho diritto di dirlo, perchè l'ho sempre sostenuto), che vada incoraggiata la piccola proprietà in quanto è possibile.

Ma sono anche convinto che vi sono delle parti d'Italia dove ciò non è assolutamente possibile, e in cui solo l'esercizio collettivo è possibile; che vi sono delle zone di grande malaria, delle zone senza acqua e sterili o quasi sterili, in cui è assolutamente impossibile il rapido formarsi della piccola proprietà e nelle quali è preferibile la grande coltivazione, come quella che dà il maggior prodotto lordo.

Or la soluzione di queste questioni, non può essere affrettata nè improvvisata, come

non può essere improvvisata quella di molte questioni che riguardano il Mezzogiorno.

Si dice spesso che non si è fatto nulla per l'Italia meridionale e per la Sardegna. Lo hanno ripetuto l'onorevole Orano, e qualche altro un po' ruvidamente; l'onorevole Lissia, con assai maggior temperanza, pur facendo molte critiche allo Stato italiano, ha constatato quanto si è fatto.

La Sardegna, senza dubbio, deve essere aiutata, perchè si dibatte fra gravi difficoltà; ma la Sardegna negli ultimi dieci anni, ha, dal punto di vista agrario, rapidamente progredito, in confronto di ciò che era prima; mutazioni rapide possono essere improvvisate.

Devo anche dolermi di ciò che l'onorevole Trentin, in forma molto cortese, e l'onorevole Ciriani, con una estrema vivacità di linguaggio, hanno detto, riguardo a ciò che non si è fatto per le terre liberate; e dire che credo assolutamente ingiusto tale giudizio sull'opera compiuta dall'onorevole Nava, perchè Commissioni straniere che sono venute in Italia per accertare, ciò che si era fatto nelle terre liberate, hanno riconosciuto che i più rapidi progressi e i lavori più importanti si erano compiuti nelle province liberate d'Italia, assai più che in altri paesi danneggiati.

TONELLO. Non avete fatto niente! (*Rumori vivissimi*).

GASPAROTTO. Si è fatto poco e male: questa è la verità! (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Comprende le legittime impazienze dei rappresentanti di quelle nobili province. Da parte mia ho dichiarato, nelle comunicazioni del Governo, che noi eravamo disposti a tutti i sacrifici e che, pur nelle attuali condizioni difficili della finanza, non ritenevamo chiuso il credito per quando riguardava le opere da compiersi in quelle province. Comprendo tutte le impazienze, ma bisogna anche tener conto delle difficoltà che si incontrano; ed io vorrei che coloro che si dolgono constatassero ciò che si è fatto negli altri paesi, perchè, se noi abbiamo motivi di malcontento, nelle attuali difficoltà non vi è alcuno che abbia motivo di soddisfazione.

In quanto ai provvedimenti per la disoccupazione, che sono stati invocati da ogni parte, debbo dire che il Governo ha la maggiore buona volontà, e che, accettando come raccomandazione, l'ordine del giorno Congiu, nuovi fondi saranno messi

a disposizione, a complemento di quelli stabiliti prima e che sono quasi esauriti. (*Approvazioni*).

DRAGO. Desideriamo l'elenco delle assegnazioni!

CAPPA. Si tratta di giustizia distributiva anche per i comuni non socialisti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevole Drago, ella ha la preoccupazione che il Mezzogiorno sia sempre sacrificato...

DRAGO. Non vi è critica da parte mia, ma legittima curiosità.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Or bene, le posso garantire che non solo il Mezzogiorno ha avuto, nella distribuzione dei fondi per la disoccupazione, una parte soddisfacente, ma ha avuto, proporzionalmente, una parte preponderante. (*Commenti animatissimi*).

E vengo ora alla parte più difficile del mio discorso.

BARBERIS. E degli eccidi proletari?

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. E prego soprattutto l'onorevole Barberis di non interrompere troppo. (*Iilarità*).

BARBERIS. Vi ho ascoltato con rassegnazione! (*Nuova ilarità — Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Dovrò, dunque, ora affrontare brevemente una serie di questioni aspre, nelle quali la mia parola deve riuscire estremamente sgradevole. Ma è meglio dir tutto.

Prima di tutto, debbo considerare l'eccezione a fare una grande quantità di lavori pubblici e dire che il Governo deve resistere a queste pressioni, perchè, se annunziasse di farli, non potrebbe mantenere l'impegno e ingannerebbe il pubblico. Non è questione di fondi: è questione di mancanza di materie prime, o meglio è questione di disponibilità di cambi per l'acquisto di materie prime. (*Commenti — Rumori*).

Bisogna dunque limitarsi a quei lavori che si possono fare esclusivamente o quasi esclusivamente con materiali che si trovano in Paese; limitarsi quindi ai lavori di terra, ai lavori di strade...

Voci. Alle bonifiche!...

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Entrano precisamente in questa categoria! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, lascino che l'onorevole presidente del Con-

siglio esponga le sue considerazioni; forse si potranno trovare d'accordo... Non interrompano prima!...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vi sono lavori di bonifiche, di arginature, di irrigazione, di strade, i quali si possono compiere senza introdurre dall'estero materie prime, o introducendone in minima quantità. Dobbiamo, dunque, dare la preferenza per l'impiego della mano d'opera a quei lavori i quali non determinino nè largo uso di carbone, nè largo uso di ferro. (*Approvazioni*).

Altrimenti si fa una turlupinatura!... Altrimenti noi prometteremo di stanziare dei fondi, stanzieremo anzi dei fondi; ma non saremo in condizioni di eseguire dei lavori. Quindi, bisogna orientare la politica dei lavori pubblici esclusivamente o prevalentemente nel senso che ho accennato.

Onorevoli colleghi, a voi non è ignota la situazione grave che si va determinando. Questa situazione riguarda tutte le nostre industrie. Il ferro, che pochi anni or sono costava 190 lire alla tonnellata, ormai ha superato 2,500 lire; il carbone, che era intorno alle 32 lire la tonnellata, ha raggiunto e superato ormai 700 lire; il legname da costruzione è passato da un prezzo, che era tra le lire 75 e 90 al metro cubo, ad un prezzo fra 300 e 360 lire; il cemento, che costava 5.50 o 5.60 al quintale, costa ora da lire 22 a 27 al quintale. (*Rumori*).

Voci all'estrema sinistra. Sono le speculazioni!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, nella tragedia greca il coro veniva ultimo, ma ora segue tutto il discorso. Vi prego di far seguire il coro dopo che avrò finito, in qualunque senso che vorrete, ma ora fatemi parlare. (*Approvazioni*). Le speculazioni hanno la minore importanza; vi sono cause più profonde.

Ora questa situazione ha determinato alcuni obblighi molto precisi. Prima di tutto essa ha determinato la nostra politica di lavori pubblici, che ho detto quale deve essere; poi ha messo in condizioni assai gravi le nostre industrie perchè, introducendo il carbone a 700 lire la tonnellata, il ferro viene a 2,500 lire la tonnellata (oh! come sono ridicole le antiche discussioni sul regime doganale e sulla siderurgia!) la situazione delle industrie è profondamente turbata.

Il problema è di sapere come si potrà comprare e se si potrà comprare per parecchi anni. Questo è il problema che io vi prego di

considerare, perchè il Paese non deve illudersi e non deve essere ingannato. Con qualunque regime e a chiunque vadano i benefici dell'industria, scompaiono anche, nella gravità del momento, le figure degli industriali, e il problema essenzialmente è di sapere se a questi prezzi l'industria italiana potrà reggere, e quale dovrà essere il nostro orientamento. Il Paese deve convincersi in questo momento, delle terribili difficoltà in cui ci dibattiamo. Permettetemi, dunque, di dirlo a tutto il paese. Non m'importa niente rimanere un'ora di più a questo posto. Sono intimamente convinto che il problema superiore a noi e a voi, il problema superiore ai vostri partiti e al nostro, il problema vero è quello dell'esistenza dell'Italia, il problema è di sapere ormai quali saranno i destini dell'Italia. (*Rumori — Interruzioni*).

Attendo che la discussione si faccia la più larga possibile, ma tutti ci dobbiamo preparare a durissime prove.

L'onorevole Abbo chiedeva ieri: Voi dite di risparmiare, di lavorare, di produrre, ma quale esempio danno i ricchi? Voi consigliate coloro che hanno fatto la guerra a risparmiare. Onorevole Abbo, a costo di essere in urto con lei e con tutti i suoi colleghi, devo dire che la guerra non è un privilegio di una sola classe, essa può essere stata sfruttata partigianamente, ma infine alla guerra hanno contribuito tutti. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Spero darvi presto una statistica dei morti per classi sociali, e voi vedrete che questa borghesia italiana, nella quale vi sono degli sfruttatori senza dubbio, ma nella quale sono anche in grande numero gli sfruttati, questa borghesia italiana, che è anche piena di lottatori e di sofferenti, questa borghesia che ha tante solide virtù, è stata essa a dare il maggior contributo di morti. (*Vivi applausi in tutti i banchi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

VELLA. È una menzogna! (*Rumori*).

SERRATI. Se anche fosse così, avrèbero fatto il loro dovere!

LISSIA. Siamo fieri di aver fatto il nostro dovere!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non dica che è una menzogna, perchè le darò la prova di quanto affermo!

Dunque se così è stato, ognuno ha fatto il suo dovere; ma non dobbiamo su questa questione dividerci. Occorre uscire dalla difficoltà.

L'onorevole Abbo ha ripetuto, e l'hanno detto parecchi oratori della sua parte, che io dica sempre la stessa cosa: lavorare, produrre, consumare di meno. Io vi prego di darmi un'altra soluzione! Io vi prego di dirmi come deve uscire dal suo immediato pericolo (vedete che vi parlo senza eufemismi) questo paese d'Italia che, sia pure in diverso modo, noi e voi amiamo egualmente. Come deve uscire da queste difficoltà? Noi siamo a questo punto ormai che la nostra lira ha perduto gran parte della sua potenza d'acquisto.

Una voce all'estrema sinistra. E il prestito?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il prestito è stato una magnifica cosa, perchè ci ha messo in condizioni di arrestare ora l'aumento della carta moneta senza di che il prezzo del cambio sarebbe probabilmente salito a livello assai più alto. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Non è possibile proseguire così!

BARBERIS. Discorso funebre.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* No, discorso di sincerità e discorso di fiducia, perchè io sono sicuro che l'Italia ha le forze per vincere, ma ad una condizione: che sappia tutte le sue difficoltà, le sappia il popolo e che il popolo non sia ingannato.

Ora constato una resistenza a tutte le misure le quali significano economia. Come è possibile in queste condizioni superare le difficoltà? Noi viviamo ormai nelle illusioni. Il prezzo del pane, ve l'ho detto e ne parleremo, il prezzo del pane ha ormai passato le tre lire. Il pane, per cui viene il grano dall'estero che importiamo in misura di 30 milioni di quintali, come abbiamo importato quest'anno, viene a costare a noi in tal guisa da superare le tre lire al chilogrammo. Ora noi vendiamo sottoprezzo e vendiamo a sottoprezzo anche altri prodotti, come ne abbiamo venduto finora.

MATTEOTTI. E gli agrari seminano meno frumento. (*Rumori.*)

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Fino a quando la nostra capacità di acquisto non era limitata, alcuni problemi o non esistevano o non avevano carattere di urgenza. Ora la nostra capacità di acquisto si è andata sempre più a ridurre, si va sempre più a ridurre.

L'ascesa del cambio, questo continuo innalzamento di un fenomeno estremamente pericoloso, che io da quindici mesi sto segnalando tra l'ilarità di alcuni giornali che si ostinano a sorridere dell'onorevole Nitti che annunzia sempre tempi più procellosi, e che sorridono di queste difficoltà o ne hanno finora sorriso, questa situazione che non è particolare dell'Italia, ma che è più grave in Italia che in Francia, limita la nostra capacità di acquisto.

Ora io chiedo, a voi socialisti e a voi popolari che siete più a contatto delle masse, di porvi nettamente questa questione: come potremo noi acquistare il cibo ed il carbone che sono necessari al popolo per vivere...

BENTINI. Facendo pagare i ricchi!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* ...di una vita semplicemente umana?

L'onorevole interruttore non è infallibile, come nessuno lo è. Egli ha detto di far pagare i ricchi. Ah se la questione fosse così semplice!

Ma qui non si tratta di sapere con che mezzo comprenderemo all'interno. Ecco tutto l'errore di chi non ha l'idea chiara del fenomeno. Qui non si tratta di sapere come comprenderemo una merce prodotta all'interno; ma se noi saremo in condizioni di comprare le sei o settecentomila tonnellate di carbone, le tre o quattrocentomila tonnellate di cibo che sono assolutamente indispensabili perchè l'Italia non muoia o non decada fino al livello dell'Austria.

Or quando in ipotesi voi aveste preso tutta la fortuna dei ricchi, avreste espropriate tutte le fabbriche e vi sarete messa in mano tutta la ricchezza, il problema rimarrà perfettamente lo stesso. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra.*)

Onorevoli colleghi, forse anche i clamori parlamentari sono utili. (*Rumori — Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non è possibile andare avanti così.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* È molto poco probabile che le grida facciano diminuire i cambi. Come Anfione al suono della cetra faceva sorgere le mura di Troia, molto probabilmente vi è l'illusione che le grida facciano sorgere i cambi. La verità è che i cambi bisogna produrli, che per produrre i cambi, cioè per produrre la capacità di acquisto, bisogna produrre la merce da esportare, e che, per produrre la merce da esportare, vi

deve essere una differenza tra ciò che si produce e ciò che si consuma. In altri termini un paese non può comprare all'estero senza vendere all'estero una stessa quantità di merce, e, se vi è della differenza, deve pagare con un debito.

Ora noi abbiamo fino ad ora pagato esclusivamente con debiti e siamo arrivati al punto in cui la facoltà di indebitamento va necessariamente a ridursi, e tra poco non vi potremo contare.

E però dunque, è nell'interesse del popolo, il quale se non si abitua oggi alle riduzioni, ed a gravi riduzioni, mancherà domani assolutamente del necessario e ne mancheremo tutti, ricchi e poveri... (*Interruzioni — Rumori — Commenti all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Date le fabbriche e le terre al popolo!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Alcuni onorevoli colleghi dicono con le loro interruzioni che se si desse in esercizio diretto l'industria agli operai esse produrrebbero meglio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'Italia non è il paese più progredito industrialmente; io aspetto che gli onorevoli colleghi mi diano l'esempio di questa forma di produzione, e mi dicano dove si è prodotto più largamente. In Russia dove la produzione è passata agli operai avremo presto occasione di vedere il fallimento generale. Ma già si vede lo sforzo per tornare, come necessità di salvezza, alle forme antiche di produzione.

DI GIOVANNI. Venite a vedere la nostra cooperativa in Romagna!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Ora, che vi siano da incoraggiare degli esperimenti di conduzione diretta, che si possa in molti casi dallo Stato aiutare soprattutto l'esercizio diretto delle terre, che si debba aiutare quanto più è possibile il movimento operaio, quando si mostri adatto e completo per la produzione, sono cose, onorevoli colleghi, che voi e noi desideriamo allo stesso modo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi le desiderate di più, sta bene; ma questo non muta niente al problema attuale.

Voglio ammettere in ipotesi che voi abbiate ragione in tutto e che noi abbiamo torto in tutto. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

LISSIA. Da quattro mesi dite sempre le stesse parole.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* I matematici hanno una forma di ragionamento *per absurdum*. Nella vita assai spesso non si può dire chi abbia ragione e chi abbia torto. Ammetto che noi abbiamo torto in tutto e voi abbiate ragione in tutto.

Non vi offenderete di questo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi offendete anche di questo! Supponiamo, dunque, che tutta la vostra tesi sia vera; ebbene il problema non muta affatto, perchè qui non si tratta di sapere quello che sarà fra un anno, fra due anni; qui si tratta di sapere: come questo paese, che ha lo sbilancio tra l'esportazioni e le importazioni, che ha superato i dieci miliardi, questo paese, che deve necessariamente comprare le quantità di carbone e la quantità di grano e di alimenti, come deve comprarle? Supponiamo anche che tutto sia come voi dite, il problema resta essenzialmente lo stesso.

Ora, se nell'interesse delle classi operaie, che non devono morire di fame, noi dobbiamo comprare il carbone e fare tutti quegli acquisti che sono necessari; se, nell'interesse delle classi operaie e di tutti i lavoratori, noi dobbiamo comprare inevitabilmente, per non farle decadere nella più squallida fame, quella quantità di cibo che è necessario, e per non farle cadere nella permanente disoccupazione e nell'abbruttimento; se, nel loro interesse bisogna comprare il ferro, il carbone, il rame, il cotone, la lana, noi dobbiamo dare all'estero due sensazioni: la prima è che noi siamo un paese in piedi e che lavoriamo e che quindi abbiamo solidità di ordinamento e solidità di esistenza. Ogni sbalzo, ogni insicurezza non fanno che aumentare il cambio e rendere più difficili le condizioni di esistenza del popolo. Dobbiamo, poi, anche dare al popolo la convinzione che bisogna risparmiare gli alimenti e le materie prime nella più larga quantità possibile, perchè, se anche ciò che consumano sembra loro necessario, domani non avranno nemmeno ciò che è necessario, e se, onorevoli colleghi dell'estrema, voi foste a questo banco, la situazione non muterebbe d'un millimetro, perchè la situazione sarebbe per voi la stessa che è per noi. Sarebbe anche peggiore perchè voi avete un minor potere di resistenza.

Non mi rifiuto di adottare tutti i provvedimenti fiscali che rispondano a giustizia, siano anche i più aspri. Io non mi rifiuto di portare qui in discussione alla ripresa

dei lavori parlamentari i provvedimenti tributari e tutte le altre questioni che sono state sollevate, anche nel modo come voi le avete prospettate; ma ciò che rifiuto è di mostrare al popolo che abbiamo i mezzi per continuare per questa via e che è possibile andare avanti senza fare delle economie, delle riduzioni in tutto ciò che è necessario all'esistenza... (*Interruzioni — Commenti*).

Qualcuno dice che bisognerebbe abolire il vino. Vi prendo in parola... (*Commenti*).

Voci. No! no! (*Commenti prolungati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se qualcuno dei colleghi facesse questo nobile gesto di formare la maggioranza della Camera su questa proposta di limitare rapidamente il consumo del vino... (*Interruzioni — Commenti*).

Io trovo la più tenace resistenza a tutte le misure di limitazione, perfino sulla chiusura delle osterie. Mentre un paese come gli Stati Uniti, il più ricco paese del mondo, si è imposto di non bere nè vino nè liquori, noi assistiamo in Italia allo spettacolo turpe, turpe, che noi, esportatori di vino, consumiamo ora all'interno tutto il vino prodotto, e ci mettiamo, non solo in condizioni di crescente alcoolismo, che è degenerazione della razza, ma prepareremo dolorose sorprese.

Fra i tanti problemi che gli italiani devono onestamente risolvere c'è anche questo: se tra poco, per comperare il pane, non sia necessario esportare gran parte del nostro vino. (*Vivissimi e generali applausi*).

DRAGO. Noi esportiamo qualità, non quantità.

MAZZONI. Il vino non va confuso col l'alcool.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non bisogna esagerare la portata delle cose; non ho inteso di abolire il vino, ma di dire che bisogna fare tutti gli sforzi per comperare le materie prime indispensabili, esportando prodotti, come il vino, che finora erano materie di esportazione, che ci ostiniamo ora a consumare nell'interno interamente. Vi può essere qualcuno discorde in questa tesi?

Ora vi prego di agire nel senso della restaurazione della produzione.

L'onorevole Abbo (mi dispiace di parlare ancora di lui) ha parlato con grande violenza e ha detto: noi non accetteremo riduzioni sulla quantità del pane da consumare, nè aumento di prezzi. Oh! se po-

tessi, come vorrei, dire che ella ha ragione! Come sarebbe grato al mio cuore! Ma, alla mia volta, porgo un'altra domanda e dico: se voi non limiterete il pane di oggi, indicatemi il modo come acquistare all'estero il pane di domani.

GARIBOTTI. Dovremmo farlo qui. (*Commenti animati*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Garibotti, lei ha interrotto per dire che dobbiamo produrre qui il pane. Questo sarebbe lo sforzo da compiersi. Noi importiamo ancora oltre 3 milioni di tonnellate di grano e ne importavamo prima della guerra un milione e mezzo: abbiamo accresciuta la quantità di merce che importiamo, ma presto non saremo in condizione nemmeno di importare un milione e mezzo data la cifra dei cambi. Consento nella sua idea e sono disposto ad appoggiare tutta la politica agraria che spinge alla produzione, ma il problema rimane lo stesso. Siamo oggi nel mese di marzo: quando, se anche faremo tutti gli sforzi, potremo avere il grano nuovo?

GARIBOTTI. Possiamo seminare subito! (*Vivi commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Perché non vogliamo illuminare il pubblico? Voglio seguire l'argomento che è troppo grave per lasciarlo cadere. L'onorevole interruttore ha detto: seminate il grano marzuolo... o primaverile (sono stato ministro d'agricoltura e certe cose le so ancora). Che cosa otterremo? Tutto al più uno o due milioni di quintali, per fare un'ipotesi audace.

Il problema resta o no lo stesso? Dobbiamo arrivare a luglio e agosto 1921: questo è il problema. Io vi dico: come vorrete arrivare per il grano, i grassi, le materie prime fino a luglio 1921 e per le altre come volete fare da oggi? Dovete comprare. Quando avete tolto tutto il danaro che volete ai ricchi ed agli arricchiti di guerra, quando avete fatto tutte le riforme agrarie e tributarie che vi piacerà, il problema rimane fundamentalmente lo stesso: dobbiamo comprare all'estero per molti miliardi materie prime e i cambi sono nella proporzione che sapete! Se l'Italia non vuole scendere ora al livello della Germania e poi al livello dei paesi che stanno peggio di essa, dobbiamo fare questo sforzo enorme con volontà e fermezza: ridurre tutti i consumi, talchè non ci manchi fra due o tre mesi quanto ci occorre all'esistenza. Posso parlare con più franchezza e

sincerità? Non m'importa nulla che altri venga a questo posto: di fronte all'Italia non ho che il dovere d'illuminare la situazione e di agire con profondo senso di responsabilità. Le masse operaie non credano solo che sia cattiva volontà d'industriali e di Governo, e questa ascesa di salari possa essere benefica, che questo aumento di consumi sia altra cosa che non tendenza di morte. Le classi operaie non hanno mai avuto tanta potenza di acquisto in Italia come in questo momento.

Desidero conservare questa potenza di acquisto. Delle cose a cui tengo della mia giovinezza è quella di essere stato il primo in Italia a scrivere un libro sulla economia degli alti salari.

Della tesi degli alti salari io scrissi fino da 25 anni fa, e sostenni che niente sia meglio che aiutare la classe operaia e portarla verso la economia degli alti salari. Il mio sentimento, il mio ragionamento erano in quella direzione. Ma io non devo ingannare il popolo, non gli devo far credere ciò che non è. Non importa nulla di difendere alcun privilegio. Ho il dovere di difendere l'esistenza del popolo italiano. Non farò nessun atto di debolezza. Noi dobbiamo a ogni costo e con ogni fermezza mantenere l'ordine pubblico. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Sentite, non parlate di tiranni; voi stessi qui non vi credete. Sapete che non è vero. (*Approvazioni*). Noi dobbiamo difendere l'esistenza del popolo italiano e le misure di coercizione e, se occorre, di repressione, sono nello interesse del popolo. Noi dobbiamo dare all'estero la sicurezza che l'Italia è forte e solida; che il nostro paese merita credito. Dobbiamo avere le materie prime sui mercati stranieri. E dobbiamo dare al popolo italiano la sicurezza dei nostri ordinamenti. E dobbiamo dare la fiducia che noi imporremo con una politica di coraggio tutte quelle restrizioni che sono necessarie.

Vi prego di aiutarmi; vi scongiuro nel vostro stesso interesse.

Voi sarete i primi sacrificati, se verrà la violenta onda di popolo, a cui voi non potrete dare nulla più di noi. (*Applausi vivissimi*). Voi darete anzi meno di noi.

Non c'è nessuna idea meno che rispettosa.

Una voce all'estrema sinistra. Staremo col popolo contro di voi! (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Se contro di me,

non importa nulla. Ma il popolo non potrà essere durevolmente contro la verità e la giustizia.

Vi prego, vi scongiuro, nell'interesse di quelle classi che voi amate, e di cui siete rappresentanti qui, vi scongiuro di aiutarci a fare questa politica di sincerità e di restrizioni.

Una voce all'estrema sinistra. Mandarvi via! (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mandarci via? Credete che mi procurereste un piccolo dolore? No, credetelo, in buona fede. (*Interruzione*). Io considero il mio compito attuale come un sacrificio da compiere con ogni purità di sentimento. Se potessi affidare il Governo a mani più forti e più abili e servire in silenzio e nell'ombra il mio paese, come sarei lieto!

Il problema rimane sempre lo stesso: dobbiamo risolverlo con coraggio. Non vi è nessun'ombra di ironia: nessuna parola che esce dal mio labbro in quest'ora solenne che sia poco rispettosa per alcuno. Vi è un sincero sentimento: l'Italia deve essere grande. Essa ha tutta la forza viva, ha un lavoro umano magnifico. Si tratta di un popolo che ha 10 milioni di suoi nazionali all'estero. (*Interruzione — Rumori*). Noi abbiamo tutte le condizioni per risolvere rapidamente le nostre difficoltà.

Noi dobbiamo vincere questa prova. Io vi prego, amici e nemici, di aiutarci a vincere. Non vi parlo del Gabinetto, che è cosa insignificante: votiate contro o in favore non importa niente. Ma vi prego solo, sia qualunque Governo che vi sarà, di aiutarlo sinceramente e di non consentire alcun atto di debolezza che ancora più pregiudichi la situazione attuale. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(*È appoggiata*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io desidero di arrivare a capire che cosa si vuol fare. Se la proposta di chiusura vuol dire che la discussione degli ordini del giorno deve cominciare, e deve svolgersi regolarmente, occorrendo, anche domani...

Molte voci. Sì, sì!

MODIGLIANI. ...va bene. Ma se la proposta di chiusura vuol dire la ghigliottina agli ordini del giorno...

Molte voci. No, no!

MODIGLIANI. ...non potremmo consentirvi e non potremmo acconsentire che si preferisca il tumulto alla discussione. (*Interruzioni — Commenti*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo. L'onorevole Modigliani ha avuto il dubbio che la domanda che è venuta da qualcuno degli onorevoli deputati, della chiusura della discussione, voglia significare l'intenzione di non far discutere gli ordini del giorno che assai sommariamente, il che sarebbe una cosa deplorabile. Ognuno deve essere libero di discutere qui quanto più largamente è possibile e non vi è alcun interesse a stroncare la discussione. Gli onorevoli deputati potranno discutere quanto vorranno.

MODIGLIANI. E la seduta finirà all'ora consueta?

Voci. E perchè? Perchè non potrà andare a più tardi? (Commenti animatissimi).

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, ed essendo appoggiata, la pongo a partito.

(È approvata).

(La seduta, sospesa alle 18.35, è ripresa alle 19.5).

Essendo stata approvata la chiusura della discussione generale, procediamo alla discussione degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Malatesta:

«La Camera invita il Governo a ripristinare immediatamente la libertà di stampa».

Chiedo se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Malatesta ha facoltà di svolgerlo.

MALATESTA. Onorevole Nitti, io devo rivolgerle una domanda per sapere se debba insistere nel mio ordine del giorno. E la domanda che io debbo rivolgerle si riferisce a una spiegazione in merito al recente provvedimento che ella ha preso intorno alla censura. In base alla sua risposta vedrò se debba o no svolgere il mio ordine del giorno. In altri termini: la censura è abolita o non è abolita?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È sospesa. Il provvedimento è noto! (*Rumori*).

MALATESTA. Allora, poichè la censura, secondo il recente provvedimento dell'onorevole presidente del Consiglio, non è stata abolita, ma soltanto sospesa, io dichiaro che mantengo l'ordine del giorno che ho presentato, e sul quale domanderò anche una votazione.

I colleghi hanno già nella precedente sessione parlamentare avuto da me alcune dichiarazioni in merito alla censura a nome dei compagni di questo gruppo. I colleghi sanno già che noi non possiamo consentire nel mantenimento della censura.

La censura è stata un'arma di guerra, e doveva scomparire quando è venuto l'armistizio. Voi avete creduto di doverla mantenere, e noi vi abbiamo denunziato qui tutte le incongruenze della censura. E le incongruenze della censura non sono state constatate soltanto da parte nostra: sono state constatate anche da altre parti della Camera...

Una voce. Dal Governo...

MALATESTA. ...dallo stesso Governo: precisamente. Anzi, l'onorevole Torre, che oggi è in mezzo a voi come ministro, nella seduta del 21 dicembre 1919 dichiarò la censura inutile e dannosa.

Onorevole Nitti, voi non avete abolita la censura: l'avete soltanto sospesa, vale a dire che potenzialmente la mantenete e che, a Camera chiusa, da un momento all'altro voi potreste ripristinarla, perchè di quest'arma voi non vi siete privato. Vi siete contentato di annunziare che suspendevate l'applicazione della censura.

Noi non possiamo rimanere con questa spada di Damocle (si potrebbe dire anzi con questa forbice di Damocle) sospesa sul capo. Non possiamo consentire che da un momento all'altro sia in facoltà del Governo di ripristinare la censura.

Ora non avete più neppure la ragione di necessità di guerra per doverla mantenere, e non so a quale criterio vi siete appoggiato. Voi avete fatto un passo verso quello che era il nostro desiderio di abolizione della censura, ma vi siete fermato a metà strada; e noi desideriamo (ed io vi prego per questo di accettare addirittura il mio ordine del giorno) che voi facciate ancora un altro passo, e che aboliate completamente la censura; che quest'arma, di cui avete dovuto servirvi, e ne riconosco la necessità durante la guerra, la mettiate nel

dimenticatoio e che di censura non se ne parli più.

Desidero cioè che la Camera proclami morta e sepolta la censura, e desidero che dia un voto esplicito su questo argomento. Qui si parrà la nobiltà del partito popolare, il quale si chiama e si proclama partito di domani, partito di libertà, partito aperto a tutte le concezioni più moderne della vita. Voi, popolari, l'avete proclamato tante volte, che desideriamo appunto vedervi alla prova. (*Rumori — Interruzioni*). Voi vi siete trovati nelle ultime sedute, quando si discusse di censura, in una situazione incerta e contraddittoria, fors'anche perchè la Censura è figlia dell'Indice (*Rumori*), ed ognuno di voi è legato alle tradizioni cattoliche (*Rumori*). Comunque avete tra voi dei giornalisti, i quali essendo passati su quei banchi non hanno approvato l'abolizione della censura.

Voi eravate posti tra le necessità della vita giornalistica e le tradizioni cattoliche. Eccezione ha fatto l'onorevole Cappa, che, posto tra il contingente (necessità giornalistica) e l'assoluto (ragioni cattoliche), visto che le due tendenze si urtavano così tra di loro, in modo che l'una non prevaleva sull'altra, si è squagliato. E così avete votato a favore della censura.

Noi ora vogliamo vederci chiaro, perchè non crediamo che la Camera possa prendere ancora una deliberazione ambigua. La censura non è abolita, ma sospesa: e, poichè tutti sono convinti che la censura è superflua, noi speriamo che vorrete appoggiare l'ordine del giorno da me presentato.

La censura è stupida, inutile, dannosa; sono stati usati tutti gli aggettivi possibili. Ed ora che non vi è alcuna ragione per mantenerla, da questa parte della Camera se ne domanda l'abolizione completa. Ma non solo da questa parte della Camera, bensì anche dai campi più opposti ai nostri si è sempre chiesta l'abolizione della censura.

Leggevo l'altro giorno il bollettino n. 12 del Comando di Fiume, in cui si scagliavano frecce contro la censura e se ne domandava l'abolizione. Nei campi più opposti si è sentita questa necessità. Voi, onorevole Nitti, l'avete sospesa, ma non ci basta; noi vogliamo che sia abolita, per non rimanere sotto l'impressione che a Camera chiusa, da un momento all'altro, per qualche avvenimento che il Governo ritenga impossibile a sopportare senza ripri-

stinare la censura, la censura venga ripristinata. (*Cenni di diniego del presidente del Consiglio*). Voi mi dite che non avete l'intenzione di ripristinare la censura, che non avete questo pensiero. Ma allora voi dovrete abolirla completamente.

Noi vi domandiamo risolutezza e decisione nel seppellire la censura, come ci avevate promesso nel dicembre scorso, quando mi invitaste a ritirare il mio ordine del giorno.

Tre volte mi avete domandato di ritirare l'ordine del giorno, promettendomi che tra breve la censura sarebbe stata levata. Ora, vi ripeto, questa sospensione non ci accontenta, e domandiamo alla Camera un voto aperto, esplicito e decisivo. E perchè ciascuno assuma la propria responsabilità, dichiariamo che su questo ordine del giorno chiederemo la votazione nominale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Caroti:

« La Camera delibera che il Governo si opponga in seno al Supremo Consiglio dell'Intesa:

1° ad ogni intervento armato in Germania per la repressione dei movimenti di quel proletariato;

2° al riconoscimento del Governo di Horthus in Ungheria;

3° ad ogni forma di ostilità:

a) al riconoscimento del Governo dei Sovieti delle repubbliche federate russe;

b) alla ripresa delle piene relazioni economiche e politiche con la Russia e con i paesi novellamente costituitisi nell'Europa centrale ».

Non essendo presente l'onorevole Caroti, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini:

« La Camera dei deputati afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, già duramente colpite dalla guerra e che si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti, che renderebbero ancora più penosa la vita alle classi disagiate, ma colla confisca dei soprappiù di guerra e colla tassazione rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso o superflui ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Casalini ha facoltà di svolgerlo.

CASALINI. Onorevoli colleghi, darò uno svolgimento molto conciso al mio ordine del giorno. Le ragioni sono assai semplici. Già ieri sera, nel suo discorso, l'onorevole Abbo parlò largamente della questione del pane e non vorrei ripetere alcuni degli argomenti da lui svolti. In secondo luogo, l'ordine del giorno da me presentato è molto chiaro ed esplicito e non richiede larghe chiose.

L'ordine del giorno essenzialmente afferma questi due concetti: che si deve tener fermo il prezzo politico del pane, e che alle risultanti deficienze finanziarie del bilancio dello Stato, si deve provvedere colla confisca delle ricchezze provenute dalla guerra e colla tassazione fortemente progressiva della ricchezza privata fino a colpire interamente ed assorbire quei redditi che servono ai consumi di lusso e superflui.

La formula del mio ordine del giorno - desidero avvertirlo subito - può avere una apparenza demagogica; ma se, onorevoli colleghi, non vi fermerete alla prima impressione, ma approfondirete un istante l'argomento, subito avvertirete che la questione da me prospettata è questione squisitamente politica, una delle questioni politiche più alte, per le loro origini e le loro ripercussioni, che possano essere prospettate in questo momento alla Camera e al Paese.

Noi ci troviamo di fronte a due diverse tendenze. Una è impersonata dalla classe dirigente italiana. Essa vorrebbe realizzare questo duplice risultato: da una parte assicurarsi la conservazione della ricchezza accumulata durante la guerra, consolidare, a suo vantaggio, quello che fu il bilancio attivo della guerra, dall'altra parte riversare sulle classi lavoratrici quelli che furono i danni portati dal conflitto a cui abbiamo partecipato.

Di fronte a questa tendenza che si rende ogni giorno più evidente, se ne disegna un'altra, quella da noi rappresentata. Noi affermiamo che bisogna ridistribuire gli utili di guerra, i quali vennero acquisiti non per particolari doti e virtù dei ceti capitalistici, ma per la condizione particolare di bisogno nel quale il Paese si venne a trovare, ridistribuire questi utili di guerra, eliminando nel tempo stesso ed in tal modo quello spettacolo di spese pazze e di sciupio, che hanno suscitato, anche in questa Camera, tanto alta condanna.

Dunque, onorevoli colleghi, il problema che ho posto è di natura politico, ed è prospettato da un punto di vista obiettivo, esaminando le condizioni del nostro Paese e non da un punto di vista filantropico o sentimentale, superato nella coscienza dei più.

È bensì vero che, in mezzo alle classi lavoratrici, vi sono dei gruppi i quali potrebbero anche accettare e sopportare un nuovo aggravio del prezzo del pane, ma di fronte a questi ceti, per così dire privilegiati, i quali sono, per ragioni politiche, adoperati ogni giorno contro le domande della classe lavoratrice, abbiamo la grande massa della popolazione, la quale soffre effettivamente. Abbiamo, particolarmente, numerose categorie di cittadini, per esempio i pensionati, ai quali lo Stato non ha dato nulla di quel che doveva dare per ragioni di giustizia; vi sono le classi intermedie che lottano giorno per giorno con la fame e la miseria, e a cui non dobbiamo far mancare almeno quel che è strettamente necessario perchè sia loro assicurata la vita.

Ad una seconda ragione, di indole psicologica questa, dobbiamo por mente: abbiamo dei ceti i quali, con profondo egoismo, utilizzano le private ricchezze per spese di lusso, che fanno contrasto con le ristrettezze delle altre classi sociali. Questo esempio di lusso sfrenato, mentre è uno sfoggio ripugnante, che irride alle generali strettezze, costituisce un profondo pericolo.

Acuisce il contrasto fra le diverse classi. Introduce in esso un elemento di particolare animosità.

È necessario quindi che si renda maggiore giustizia ai poveri, che non si inasprisca il dissidio che è nelle cose e negli animi, che si colpiscano, senza riguardo, tutte quelle entrate che danno luogo a consumi superflui prima che sia toccato il pane della povera gente.

Per le ragioni politiche da me brevemente espresse raccomandando la nostra proposta alla Camera, ed amo sperare che vi sia un numero sufficiente di colleghi che comprenda il grande valore politico e sociale di essa, nel momento che noi attraversiamo.

Ma di fronte alla nostra domanda, che tende a lasciare immutato il presente prezzo politico del pane, è venuto anche oggi il presidente del Consiglio il quale ha affermato che siamo di fronte non solo ad una questione di ordine finanziario, ma anche

ad una questione di ordine economico, al problema cioè della produzione agraria.

Noi socialisti non abbiamo mai dimenticato che l'elemento della produzione è più importante di quello della distribuzione nei riguardi dello stesso regime socialista che vogliamo instaurare.

Noi riteniamo che la giustizia nella distribuzione sia bensì un elemento indispensabile nella vita sociale di un paese, ma riteniamo che anche più alto sia il problema della produzione in quanto che il socialismo vuole che non soltanto non vi siano ceti privilegiati, ma che tutte le classi della popolazione, possano elevare il loro tenore di vita in modo che questa sia veramente degna di essere vissuta.

Il problema della produzione viene innanzi, in tutta la sua interezza ed importanza, oggi poichè si tratta del problema del grano, del problema fondamentale della nostra stessa esistenza.

Noi socialisti diciamo alle classi dirigenti, al Governo stesso: « Voi, o signori, che avete avuto ed avete anche oggi nelle vostre mani il meccanismo della produzione, come ve ne siete serviti nell'interesse generale del paese? » E allora noi dobbiamo constatare che, se nel campo della politica internazionale le classi dirigenti italiane hanno fatto fallimento, perchè hanno portato il paese al presente disastro economico e sociale, eguale bancarotta hanno fatto come classe dirigente in quel che tocca il problema della produzione agraria.

Noi possiamo dire ai ricchi: voi reclamate il diritto di rimanere alla testa del Paese e della sua vita economica e politica, ma guardiamoci attorno: la terra non è che in minima parte nelle mani degli enti pubblici e dei lavoratori, è invece nella maggior parte in mano del capitalismo e dei grandi proprietari terrieri.

Che cosa hanno fatto costoro? Si sono arrogati il diritto di dirigere la vita economica del Paese per risolvere il grave problema della produzione granaria, che, secondo me, è un problema di vita ed anche di libertà per il nostro Paese, perchè finchè non avremo la sicurezza alimentare anche la nostra politica estera sarà in ogni modo inceppata; ma noi diciamo: « Che cosa fu fatto per risolvere il grave problema che è alla radice del nostro vivere civile? » Constatiamo che da parte della classe dirigente agraria si è utilizzata la terra, solo con un senso di egoismo sconfinato.

Citerò un esempio solo, che vale per tutti, l'esempio della coltivazione della canapa in regioni in cui sarebbe stata tecnicamente possibile, e con alto rendimento, anche la coltivazione del grano.

Che è avvenuto? che, semplicemente per realizzare maggiori utili per sè, le classi possidenti della terra hanno dato un grande sviluppo a questa coltivazione da cui ricavano assai maggior margine che non dalla coltivazione del grano. Cosicchè noi anche oggi ci troviamo ad avere magazzini nei quali si va raccogliendo la canapa, la si tiene per attendere i giorni dei prezzi molto elevati, per esportarla all'estero, a beneficio soltanto dei privati cittadini, mentre lo Stato va al fallimento dovendo pagare il grano, come diceva l'onorevole Nitti oggi stesso alla Camera, al prezzo attuale del cambio.

Nè vale osservare che, esportando la canapa si importa una quantità di moneta, perchè vi è ancora effettivamente un divario fra l'utile che il paese ricava da vendita di canapa all'estero e quello che il paese deve pagare per il suo acquisto di grano.

E per quanto riguarda l'azione governativa che cosa noi possiamo osservare? Vi citerò un esempio tipico. Un anno e mezzo fa io ebbi l'onore di rivolgere una domanda precisa al ministro di agricoltura: io gli dicevo che era indispensabile istituire un premio particolare per quegli agricoltori che avessero consegnato maggior quantità di grano di quella consegnata nell'annata agraria precedente. Era un mezzo di stimolo che si presentava ineccepibile al buon senso comune.

Il Governo mise un anno e mezzo a studiare le necessità da me segnalate, ed emanò il provvedimento invocato quando non era più possibile seminare il grano per la stagione troppo inoltrata. Esempio più chiaro ed esplicito del modo con cui sono concepiti i doveri dello Stato nei riguardi della produzione granaria non si potrebbe concepire.

Di fronte a questi documenti della incapacità delle classi dirigenti italiane, abbiamo esempi veramente convincenti di quello che possono fare le classi lavoratrici associate. Accennerò solo alla superba prova offerta dalle cooperative romagnole, le quali sono riuscite a redimere migliaia di ettari che erano quasi completamente incolti. L'episodio più recente è quello che si riallaccia alla tenuta di Marcabò. Un migliaio di

ettari durante la guerra, nel periodo cioè meno propizio, è stato redento, e mentre il prodotto era di trentamila lire all'anno, sotto la gestione privata del Bastogi, la produzione salì a un milione e mezzo di valore nell'ultima annata agraria.

I lavoratori associati, messi nella condizione di poter operare, col sussidio della tecnica e col finanziamento relativo, hanno mostrato di far miracoli nell'interesse della produzione e nell'interesse del paese.

Queste iniziative meritano di essere incoraggiate, questi esempi devono esser presi a modello per concludere che il risorgimento della produzione agricola del paese e la speranza di miglioramento dell'alimentazione in Italia stanno non nel regime della proprietà privata, ma in quello della proprietà sociale della terra, coll'aiuto tecnico e finanziario dello Stato.

Noi socialisti avremo a suo tempo modo di presentare proposte concrete in questo senso per dimostrare che, se non fosse l'egoismo di parte e la lotta di parte, se si agisse nell'interesse supremo del paese provvedimenti radicali si adotterebbero nei riguardi della terra e nei riguardi stessi del regime di proprietà.

Noi riteniamo di avere, nella questione del pane, nelle mani un'arma formidabile, per la profonda trasformazione sociale alla quale aspiriamo.

Noi non vogliamo privarcene, perchè siamo persuasi che se le classi dirigenti sapessero che possono rovesciare sulle classi lavoratrici i danni emersi dalla guerra, esse non conserverebbero la sensazione del pericolo a cui la situazione li mette di fronte. Perciò non soltanto non ritireremo il nostro ordine del giorno, ma ci opporremo a che la votazione avvenga per divisione, in quanto che i due elementi del nostro ordine del giorno sono strettamente connessi. Noi vogliamo mantenere il prezzo politico del pane, e vogliamo che, alla deficienza finanziaria, si provveda col colpire le grosse fortune col confiscare le fortune di guerra.

Amo confidare che nella Camera vi sia un numero sufficiente di deputati, conscio della suprema delicatezza di quest'ora, e perciò pronti a non lanciare tra il popolo il nuovo guanto di sfida dell'aumento del prezzo del pane, quando non fossero ancora colpite le ricchezze, che più irridono al disagio universale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viti de Marco ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Risultato di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato delle votazioni segrete fatte ieri:

Per la nomina di un commissario del Consiglio centrale delle scuole italiane all'estero:

Votanti, 332. Ebbero voti: Vassallo, 168; Agostinone, 97; Schede bianche, 45; voti dispersi, 22. Eletto: Vassallo.

Per la nomina di un commissario nel Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per la protezione e assistenza degli invalidi di guerra:

Votanti, 325. Ebbero voti: Dore, 114; Pilati, 86; Ghislandi, 58; Brancoli, 18; Schede disperse, 13; Schede bianche, 26; Schede nulle, 10.

Non avendo nessun candidato raggiunto la metà più uno, si procederà in altra seduta al ballottaggio fra i due primi deputati che riportarono i maggiori voti, cioè fra gli onorevoli Dore e Pilati.

Non essendo però urgente questa nomina, non credo che sia necessario inscrivere la votazione nell'ordine del giorno di domani.

Interrogazioni e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazioni e di una mozione pervenute alla Presidenza.

AMICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa gli ultimi conflitti del Novarese.

« Rossini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, sui fatti di San Giovanni in Fiore.

« Manes, Barrese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se siano a sua conoscenza le gravi offese arrecate in Milano il 21 marzo alla bandiera nazionale e quali provvedimenti intenda seguire

perchè simili atti contrari al sentimento della quasi totalità dei cittadini non abbiano facilmente a ripetersi.

« De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a prevenire atti di violenta protesta da parte di lavoratori ed industriali del legno e del carbone sulla linea Sicignano-Lagonegro, non creda di adottare d'urgenza energici provvedimenti per arrestare il grave disservizio merci, dovuto non tanto a deficienza di carri ferroviari, quanto a favoritismi e ad illecite speculazioni da parte di taluni funzionari locali che anche una recente inchiesta avrebbe, purtroppo inutilmente, additati.

« Capasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, sui dolorosi fatti di San Giovanni in Fiore.

« Falbo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non creda opportuno ed urgente riprendere gli studi per una legge che tuteli in Italia e fuori la denominazione dei vini tipici, dopo che simile legge è stata emanata in Francia e di essa la Francia si vale nelle nuove intese internazionali.

« Marescalchi, Di Pietra, Sarrocchi, Cesare Rossi, D'Ayala, Carlo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo di congedare tutti gli ufficiali provenienti da volontari di un anno che abbiano frequentato un corso obbligatorio, essendo che la truppa proveniente da volontari di un anno e appartenente a qualunque classe e categoria è già stata congedata.

« Tale provvedimento si chiede in analogia al critiero adottato per il quale furono congedati gli ufficiali che si trovavano nelle stesse condizioni (provenienti dai volontari di un anno con corso obbligatorio) dei precedenti, ma rinunciatari alla 2^a e 3^a categoria per essere a suo tempo arruolati quali volontari di un anno. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Arrigoni degli Oddi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della pubblica istru-

zione, se non credano equo riparare alla disparità di trattamento aggravata dalle recenti disposizioni a favore degli studenti universitari (circolare 620, Ministero guerra del 15 marzo 1920) fra gli studenti della facoltà di giurisprudenza e belle lettere ed i colleghi delle altre facoltà e delle scuole superiori di commercio, con l'aver concesso ai primi due soli mesi di licenza, di fronte agli otto concessi ai secondi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Arrigoni degli Oddi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga giusto ed equo estendere il beneficio della cura gratuita negli ospedali militari territoriali a tutti quegli ufficiali che vi furono degenti per malattie riconosciute originate in territorio d'operazione e per servizi attinenti alla guerra, come si pratica per gli ufficiali feriti, abrogando quanto dispone la circolare del *Giornale Militare* 374 del 1915 e 14 del 1917, nonchè l'articolo 686 del regolamento d'amministrazione, in correlazione alle nuove norme contenute nella circolare n. 238597-49 di codesto Ministero (Direzione Generale di Sanità, Divisione 2^a, Atti Sanitari, 6^a Sezione) circa gli accertamenti sulla dipendenza da cause di servizio delle infermità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Trentin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e degli affari esteri, sui motivi per cui non sarebbe stato comunicato alle stazioni ferroviarie italiane l'aumento apportato dal Governo francese del 152.50 per cento sulle tariffe per trasporto degli agrumi e sull'opportunità di spiegare, per la tutela del commercio degli agrumi, un'azione presso la Repubblica nostra alleata perchè l'asserito inasprimento sia scongiurato ed in ogni caso non sia applicato con efficacia retroattiva anche agli agrumi già spediti prima che le ferrovie italiane fossero in grado di rendere consapevoli i nostri produttori e negozianti dell'avvenuto rilevantissimo aumento della tariffa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Grimaldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri, sui motivi per cui non sarebbe stato comunicato alle stazioni ferroviarie italiane

l'aumento apportato dal Governo francese del 152 per cento sulle tariffe pel trasporto degli agrumi e sull'opportunità di spiegare, per la tutela del commercio degli agrumi, un'azione presso la Repubblica nostra alleata perchè l'asserto inasprimento sia scongiurato ed in ogni caso non sia applicato con efficacia retroattiva anche agli agrumi già spediti prima che le ferrovie italiane fossero in grado di rendere consapevoli i nostri produttori e negozianti dell'avvenuto rilevantissimo aumento della tariffa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Grimaldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per conoscere se non creda di estendere il diritto al riposo settimanale — riconosciuto ormai, per ragioni fisiologiche morali e sociali, ad ogni categoria di lavoratori — anche ai funzionari dello Stato, che in molte Amministrazioni sono obbligati a frequentissimi turni festivi non giustificati da ragioni di servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per cui malgrado la riduzione di tutti i servizi sanitari militari pei quali sarebbero più che sufficienti i molti medici effettivi e non pochi di complemento che all'atto del congedo domandano di essere tratti, non si congedino ancora i medici di complemento delle classi '93 e '94 che da più di cinque anni sono in servizio. Domanda poi anche le ragioni dell'eccezionale trattamento fatto agli ufficiali farmacisti della classe '91 in confronto degli ufficiali delle altre categorie sanitarie congedati fino alla classe '92. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè sia assicurato alle popolazioni interessate il sollecito inizio del servizio automobilistico S. Demetrio Corone-Acri-Cosenza da molti mesi concesso in appalto ad una ditta, la quale non si dà nessuna premura di iniziare il servizio assunto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Falbo, Manes, Barrese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della tesoro, per conoscere se non riconosca giusto esonerare dalla tassa sulle

patenti, per condurre motori a scoppio, coloro che esercitano la professione di conducenti per trarne i mezzi di sostentamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se intenda richiamare, in attesa di riforma del Monte pensioni, il Regio commissario del comune di Mantova commendatore Cian all'osservanza del Regio decreto 21 settembre 1919 (articolo 6) che stabilisce come limite massimo di scadenza dai ruoli il compimento del 45° anno di servizio e del 65° anno di età, per gli insegnanti, in quanto il predetto commissario stà, per la facoltà concessagli dall'articolo 57 del regolamento 1913, mandando a riposo benemeriti insegnanti della città di Mantova che per la esiguità ed insufficienza delle pensioni magistrali godranno dell'irrisorio assegno di lire 180 mensili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga necessario ordinare una inchiesta per appurare se il professore Burino Borini della scuola tecnica Eustacchio Manfredi di Bologna siasi attenuto alle disposizioni ministeriali negli esami di licenza tecnica per tutti coloro che per ragioni di servizio militare, durante la guerra, dovettero abbandonare gli studi; e se per lo zelo eccessivo del professore Burino codesto Ministero consente che giovani desiderosi di guadagnarsi la vita siano privati del titolo necessario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quando si procederà all'accertamento e liquidazione dei danni sofferti da cittadini italiani all'estero e se furono date istruzioni per l'accoglimento delle domande fatte dagli interessati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni, per le quali sono tenuti in servizio obbligatorio gli ufficiali farmacisti a datare dalla classe 1891, mentre i militari in armi

di combattimento sono stati già da un pezzo congedati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se il decreto-legge 25 agosto, n. 1580, sia stato informato al giusto criterio che la misura dello stipendio corrisponda agli anni di servizio e se sia equo togliere al vice-direttore della Regia Stazione di Entomologia agraria di Firenze il massimo di stipendio, pure avendo compiuto non 20 soltanto, ma 29 anni di servizio particolarmente attivo ed efficace. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto avere speciale considerazione pel passaggio ad effettivi dei giovani ufficiali subalterni con almeno tre anni di servizio sotto le armi, che abbiano preso parte alle campagne di guerra ed abbiano perduto in guerra un fratello ufficiale effettivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda accelerare l'espletamento e l'armamento della linea ferrata (Calabro-Lucana) Catanzaro-Rogliano, e specialmente del tratto Catanzaro Sala-Città (di due chilometri appena) così necessaria ed urgente ai bisogni di Catanzaro, sede del distretto giudiziario delle Calabrie e centro di ogni attività commerciale e industriale della regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura, per sapere se intendano una buona volta risolvere il problema degli abitati in Calabria, specialmente di quelli da spostare, non potendosi davvero più consentire nel danno e nella vergogna di veder gente vivere commista e morire insieme in vecchie fradiciose baracche di legno, costruite più che da dieci anni; e chiede di sapere non solo quali siano i progetti già espletati, ma quali quelli per avventura in esecuzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non sia giusto ed opportuno che a tutti i funzionari dello Stato, specialmente a quelli che durante la lunga guerra hanno compiuto nobilmente il loro dovere, sia concessa amnistia per tutti i procedimenti e procedimenti disciplinari in corso d'istruttoria o in corso d'esecuzione, non essendo davvero giusto che condannati a pene gravi e infamanti siano stati amnistiati e non lo siano quelli colpevoli solo di fatti ritenuti illeciti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi Nicola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'istruzione pubblica, per sapere per quali ragioni agli studenti in licenza di due mesi che furono richiamati in servizio durante lo sciopero ferroviario fu concessa una proroga di licenza di quindici giorni, mentre a quelli in licenza di quattro mesi che pure furono richiamati nella stessa circostanza non fu concessa alcuna proroga, con evidente danno di questi ultimi, messi nell'impossibilità di riacquistare il tempo speso altrimenti ond'essere in grado di sostenere gli esami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« La Camera,

rileva che l'azione dei Governi e di tutti i partiti che li sorressero in quest'ultimo mezzo secolo della vita nazionale unitaria, se si risolse nel danno molteplice dell'intera Italia costituiti soprattutto il sacrificio costante degli interessi, dei bisogni, delle aspirazioni dell'Italia Meridionale e delle Isole allo sgoverno politico ed amministrativo, collegato alla corruzione delle consorterie locali da un lato ed al parasitismo ed alle grosse ladrerie delle plutocrazie bancarie e industriali protette, dall'altro; e che tale sgoverno ha più duramente e funestamente pesato sulle condizioni e sullo sviluppo dei lavoratori e dei ceti più disagiati dell'Italia Meridionale e Insulare;

afferma la necessità indilazionabile di avviare ad una congrua soluzione i problemi politici, amministrativi, economici e sociali del Mezzogiorno non mediante irrisonori palliativi, nè con retoriche e bugiarde proclamazioni di mecenatismi, che mal nascondono tentativi di speculazioni dema-

gogiche sulle sciagure del Mezzogiorno da parte di partiti e di ceti che di quelle sciagure portano le più gravi e inobliliabili responsabilità; ma ponendo i meridionali, e segnatamente le classi lavoratrici meridionali, nella condizione di provvedere con le loro energie libere ed organizzate alla rendizione del Mezzogiorno;

ed afferma — specificandola in un concreto schema di provvedimenti legislativi — la necessità di cercare la soluzione dei problemi regionali del Mezzogiorno nella soluzione più vasta e radicale del problema sociale italiano, sulle stesse basi della ricostruzione socialista degli attuali incapaci e malefici ordinamenti economici e politici.

« Trozzi, Agostinone, Garosi, Ciccotti, Maitilasso, Maiolo, Mucci, Piccoli, Vacirca, Vella, Beghi, Belloni, Caroti, Cavallera, Croce, Lollini, Della Seta ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alla mozione sarà poi stabilito il giorno in cui debba essere svolta.

Sull'ordine del giorno.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se la Camera insisterà per l'iscrizione delle interrogazioni nell'ordine del giorno, non mi opporrò. Ma voglio fare osservare che vi è qualcuno degli onorevoli deputati, come l'onorevole Casalini, che ha chiesto di svolgere brevemente una proposta di legge, che domani si dovranno svolgere lungamente, se è necessario, tutti gli ordini del giorno, e che probabilmente vi sarà qualche votazione. Nelle interrogazioni, che sono nell'ordine del giorno, non mi pare ve ne sia nessuna urgente. Se la Camera consente, propongo dunque di non mettere domani nell'ordine del giorno le interrogazioni, ma bensì lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Casalini; poi si riprenderà la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Fra le prime interrogazioni ve ne è una presentata da me sui luttuosi fatti recenti di Vittorio Veneto. Desidero che il Governo risponda sollecitamente.

MALATESTA. Anch'io desidero che il Governo risponda alla interrogazione dell'onorevole Ramella e che ho anch'io firmato.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Poichè quella di domani non è una seduta straordinaria, i deputati hanno diritto di chiedere che siano poste nell'ordine del giorno le interrogazioni. Non ho quindi alcuna difficoltà che si cominci la seduta colle interrogazioni. Soltanto, per quanto io sia contrario a cominciare le sedute alle 14, appunto per lo svolgimento delle interrogazioni propongo che la seduta di domani cominci alle 14.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario così resta stabilito.

(Così rimane stabilito).

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Vorrei proporre che la Camera si adunasse domani mattina in Comitato segreto, per discutere l'organico del personale.

PRESIDENTE. Non vi è bisogno, perchè la Presidenza ha già provveduto.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Casalini per le maestre degli asili.
3. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Scuole comunali di Cavazuccherina	1556
BERGAMO: Linea Montebelluna-Susegana	1556
DE MARTINO: Conferimento della libera docenza.	1556
FARINA: Estensione della tassa di macellazione sui vitelli	1556
MAIOLO: Procedimento disciplinare a carico di una maestra di Vico Garganico	1557
MOMIGLIANO: Personale italiano dipendente dalle ferrovie federali svizzere.	1557
NEGRETTI: Decorrenza dello stipendio dei maestri elementari	1558
SALVEMINI: Progetti per la costruzione di edifici scolastici	1559
VASSALLO: Ufficio stampa presso il Ministero degli esteri.	1560

Alessandri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non intenda intervenire a favore della pubblica istruzione nel caso seguente: a Cavazuccherina, sul Piave, le scuole comunali ricostruite da sei mesi sono tuttora chiuse, non perchè manchino i maestri, che vi sono ed anche stipendiati, ma perchè non si è ancora provveduto all'arredamento ».

RISPOSTA. — « Come è noto, questo Ministero non provvede direttamente all'acquisto dell'arredamento scolastico, del quale spetta ai comuni provvedere le loro scuole, ma contribuisce nelle spese relative con sussidi a norma del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150.

« Inoltre per i comuni invasi dal nemico, si sono adottate speciali provvidenze (decreto luogotenenziale 21 aprile n. 717) che consentono, nei limiti del fondo assegnato, l'anticipazione di tutta la somma occorrente alla fornitura di siffatto arredamento.

« Il Ministero ha ripartito tale fondo tra le varie provincie venete invase, incaricando i regi provveditori agli studi della assegnazione delle somme ai singoli comuni.

« Si è quindi scritto al regio provveditore agli studi di Venezia per avere al ri-

guardo dell'arredamento scolastico di Cavazuccherina opportune notizie e si è fatto presente quanto viene riferito dall'onorevole interrogante per i necessari provvedimenti.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPOREALI ».

Bergamo. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali ragioni ostino alla attuazione del servizio treni passeggeri sulla linea Montebelluna-Susegana e per conoscere le intenzioni del ministro in proposito ».

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che la linea Montebelluna-Susegana sarà aperta all'esercizio per viaggiatori e merci a G. V. in piccoli colli col 1^o aprile prossimo venturo.

« Il sottosegretario di Stato
« CIAPPI ».

De Martino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere le ragioni per le quali è tuttora mantenuta la sospensione degli esami di libera docenza che in mancanza di una nuova legge dovrebbero essere ripristinati ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 765 stabiliva che il conferimento della libera docenza fosse sospeso fino a sei mesi dopo la conclusione della pace:

« Ora la data ufficiale della conclusione della pace, o meglio della cessazione dello stato di guerra, deve esser determinata con un provvedimento legislativo ancora da emanarsi. Da tale data dovrà quindi decorrere il periodo di tempo di cui al precitato decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 765.

« Il sottosegretario di Stato
« CAPOREALI ».

Farina. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere se non creda necessario presentare al più presto alla Camera un progetto di legge, che allarghi la portata della

tassa di macellazione sui vitelli, estendendola a tutti gli altri bovini, che vengono macellati, e ciò per integrare i fondi necessari all'incremento zootecnico, specie nelle provincie meridionali ed insulari, e nelle terre già invase dal nemico ».

RISPOSTA. — « Il desiderio dell'onorevole interrogante sarà quanto prima soddisfatto. È già pronto e confido potrà essere presentato alla Camera il disegno di legge, concordato con i Ministeri dell'interno e dell'industria e del commercio, diretto a porre in grado l'Amministrazione dello Stato di spiegare un'azione che valga a ristorare la produzione zootecnica delle perdite subite in seguito alla guerra, a rialzare le sorti della produzione stessa nel Mezzogiorno e nelle Isole, nonchè ad intensificare nel miglior modo, la profilassi delle epizoozie.

« Sarà imposto un contributo fisso per ogni capo bovino condotto alla macellazione, ed il provento ricavabile, toltane una quota che andrà a favore dei comuni, per spese di esazione, sarà ripartito in parti uguali tra i Ministeri interessati (agricoltura, interno, industria e commercio), perchè devolvano, rispettivamente, i fondi loro assegnati per provvedimenti per l'incremento ed il miglioramento della produzione zootecnica nazionale, per promuovere l'assicurazione del bestiame contro i danni della mortalità ed i rischi della macellazione e per opera di profilassi delle epizoozie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Maiolo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sul caso capitato alla maestra Ida De Vico del Gargano, che, sospesa dall'ufficio e dallo stipendio per calunnie in suo danno, ha aspettato il giudizio disciplinare per sette mesi, rimanendo per questa oscitanza del provveditore agli studi di Foggia moralmente sotto il sospetto di grave accusa e materialmente senza i mezzi di vita.

RISPOSTA. — « I fatti che diedero luogo all'apertura di un procedimento disciplinare a carico della maestra Ida De Vico, insegnante in Vico Garganico, erano di tale gravità che l'ufficio scolastico di Foggia non poteva non preoccuparsene. Per la dignità della scuola e nell'interesse stesso della maestra accurate e minuziose indagini s'imponivano e se esse non poterono essere compiute in breve termine, non è da farne colpa al Regio Provveditore agli

Studi, che, trovatosi di fronte a risultanze contraddittorie, dovè personalmente intervenire per ristabilire la verità dei fatti.

« Nell'adunanza del 29 gennaio ultimo scorso, il Consiglio di disciplina per la provincia di Foggia ebbe tutti gli elementi per giudicare della condotta morale della maestra e ritenne di doverle infliggere la pena della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per la durata di due mesi, dal 1° ottobre al 30 novembre 1919.

« A seguito di ciò, la maestra è già stata riammessa in servizio e le sono stati corrisposti gli arretrati di stipendio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPOREALI ».

Momigliano. — *Ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritengano di dover intervenire presso il Governo federale svizzero per ottenere dall'Amministrazione delle ferrovie federali che il personale italiano da essa dipendente abbia parità di trattamento, secondo le stesse convenzioni, in confronto al personale svizzero; e più specialmente nel senso che ai 68 agenti italiani della stazione internazionale di Chiasso siano accordati quei medesimi sussidi, per il periodo trascorso sotto le armi in Italia in seguito alla mobilitazione, che l'Amministrazione ha invece accordato agli agenti svizzeri chiamati in servizio militare; e nel senso inoltre che, anche per gli agenti di cittadinanza italiani, gli anni passati sotto le armi vengano computati come servizio agli effetti della Cassa pensioni ».

RISPOSTA. — « Come è noto, con decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 490, portante provvedimenti a favore degli agenti delle aziende private di trasporti in genere, venne fatto obbligo alle aziende stesse di corrispondere una aliquota dello stipendio al proprio personale richiamato alle armi per la guerra, nonchè di mantenere in tutto il suo valore il rapporto contrattuale d'impiego, rimanendo detto rapporto semplicemente sospeso fino alla cessazione del servizio militare.

« Tale decreto luogotenenziale fu invocato dagli agenti della ferrovia del Sempione verso l'Amministrazione delle ferrovie federali, dopo il rifiuto dato dalla stessa di concedere ai propri agenti di nazionalità straniera, quelle stesse agevolazioni finanziarie accordate agli agenti, cittadini svizzeri, richiamati alle armi.

« La richiesta degli agenti italiani, appoggiata ufficiosamente presso il direttore generale delle ferrovie federali che è anche presidente della Delegazione internazionale per la ferrovia del Sempione, dal presidente della rappresentanza italiana nella detta Delegazione, non ebbe dapprima favorevole accoglienza, e soltanto dopo ripetute insistenze fu possibile ottenere qualche aiuto finanziario, senza alcun accenno, però, alla stabilità dell'impiego.

« Per quest'ultimo riguardo è da avvertire che l'Amministrazione delle ferrovie federali considerò i nostri concittadini, chiamati alle armi, come dimissionari dell'impiego, riservandosi di riammetterli dopo il periodo di servizio militare, nel posto che occupavano, soltanto se muniti di un certificato medico soddisfacente; e come decaduti dal diritto di far parte della Cassa pensioni, accordando loro la facoltà di ottenere solamente il 60 per cento dei contributi versati.

« Il decreto luogotenenziale 1^o maggio 1916 venne poi completato con altro decreto luogotenenziale 3 settembre stesso anno il quale comportava ulteriori concessioni in favore dei funzionari ed operai addetti a pubblici servizi di trasporto.

« L'azione ufficiosa del Regio Ministero dei lavori pubblici presso la Direzione generale delle ferrovie federali svizzere fece sì che da questo venisse concesso un sussidio che presso a poco corrisponde a quello previsto nel decreto 1^o maggio 1916.

« Tuttavia il Regio Governo non pago di tale risultato, giudicò opportuno continuare le trattative con la Direzione generale delle ferrovie federali, come anche presso la Delegazione internazionale del Sempione.

« In tale stato di cose sono state inviate istruzioni alla Regia Legazione in Berna di trattare la questione per via diplomatica, presentando alle competenti autorità svizzere le seguenti proposte:

« Se le ferrovie federali vengono considerate come un privato esercente in Italia la concessione di un tratto di ferrovia, in tal caso si applichi in favore degli operai il decreto luogotenenziale 1^o maggio 1916, nonchè l'ulteriore decreto 3 settembre dello stesso anno, n. 1125.

« Se invece le ferrovie federali non vengono considerate come un privato concessionario, — ciò che appare assai plausibile data la natura e l'importanza del traffico di un valico come il Sempione, — allora esse

riconoscano di dover concedere agli operai italiani lo stesso trattamento che è stato usato in Svizzera dalle ferrovie federali verso gli operai svizzeri, per quanto concerne gli assegni e le pensioni durante la guerra, e la sospensione dei contratti di impiego in causa della medesima.

« Il sottosegretario di Stato

« SFORZA ».

Negretti. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se sia a conoscenza dell'arbitraria disposizione presa da talune Amministrazioni provinciali scolastiche di corrispondere lo stipendio soltanto dal 1^o gennaio od anche dal 1^o febbraio ai maestri nominati in seguito a concorsi generali e speciali, in parte esauriti ed in parte ancora da esaurire. L'arbitrarietà di quella disposizione risulta evidente dal fatto che una norma oramai pacifica in dottrina ed in giurisprudenza vuole che lo stipendio dei vincitori dei concorsi, i quali siansi tenuti a disposizione dell'Amministrazione, decorra dal principio dell'anno scolastico ogni qual volta la tardiva assunzione del servizio non sia dipesa da cause a loro imputabili; ed è altrettanto pacifico che il ritardo deplorabile verificatosi quest'anno nell'esaurimento delle operazioni dei concorsi è dipeso dalle successive modificazioni recate dal Governo al decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882; con i decreti 29 agosto e 9 novembre stesso anno, nn. 1675 e 2285, per cause quindi indipendenti dalla volontà dei concorrenti ai quali sarebbe pertanto iniquo ed assurdo far scontare le conseguenze di quel ritardo ».

RISPOSTA. — « Il principio che lo stipendio dei maestri elementari debba decorrere dall'inizio dell'anno scolastico e non dal giorno della nomina ad insegnante, costituiva una specie di *jus singulare* di fronte a tutte le altre categorie di funzionari dello Stato e dipendenti provinciali e comunali, introdotto da una giurisprudenza — non sempre giustificabile — che mirava ad ovviare agli inconvenienti che derivavano dalla colpevole negligenza dei comuni nel bandire ed espletare i concorsi magistrali.

« Passate le scuole all'Amministrazione dei Consigli scolastici ed eliminata, così la possibilità che, per risparmio di spese o per trascuratezza nell'adempimento dei suoi obblighi, il comune non bandisse o non espletasse tempestivamente i concorsi, era naturale che si tornasse, anche per i maestri,

alla norma generale, per cui lo stipendio ai funzionari va corrisposto dal giorno della nomina.

« Per quanto più particolarmente riguarda gli ultimi concorsi, è da osservare che, qualora si volesse applicare il principio ricordato dall'interrogante, si dovrebbe corrispondere lo stipendio dal 1° ottobre 1919 anche a quei maestri che furono ammessi ai concorsi in virtù del Regio decreto 9 novembre 1919, n. 2285, ossia, ad un personale che, alla data del 1° ottobre, non solo non era in servizio ma non aveva neanche il diritto di partecipare ai concorsi. Ciò, oltre che assai dannoso per l'Erario, creerebbe una vera e propria condizione di privilegio che nessuna ragione potrebbe giustificare.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPORALI ».

Salvemini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'istruzione pubblica.* — Per conoscere se il Governo intenda accettare l'invito, che gli è stato fatto dalla Associazione dei comuni italiani, affinché il Comitato della disoccupazione e il Ministero dell'istruzione pubblica assegnino i fondi per finanziare i progetti di edifici scolastici « approntati o da approntare dai comuni entro un determinato periodo di tempo »; cioè se il Governo intenda continuare nel metodo di mettere gli stanziamenti per gli edifici scolastici a disposizione dei comuni solleciti e dei comuni ritardatari, invitando tutti al pallio di chi primo arriva, con la sicura previsione che i comuni più ricchi e più colti e meglio attrezzati per questo genere di requisizioni confischeranno per sé tutti gli stanziamenti, e i comuni più poveri, meno colti, più inerti — cioè i comuni rurali — arriveranno sempre fuori orario e quando gli stanziamenti sieno esauriti; oppure se il Governo non creda doveroso seguire un metodo più rispondente ai concetti democratici e alle ragioni della solidarietà nazionale e della giustizia regionale: distribuire, cioè, fino da principio, gli stanziamenti — lautissimi o scarsi che sieno — fra tutte le provincie in proporzione delle aule di cui ciascuna ha necessità, affidando agli uffici scolastici provinciali la iniziativa delle costruzioni nei comuni più bisognosi.

RISPOSTA. — « Per quanto si riferisce al Comitato per i lavori contro la disoccupazione potrà rispondere la Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla quale il Comitato dipende.

« Per la parte di competenza di questo Ministero, si significa quanto segue:

« Le disposizioni vigenti in materia di edifici scolastici (legge 4 giugno 1911, n. 487), non pongono alcun termine alla presentazione dei progetti per la costruzione di edifici scolastici e non favoriscono in alcun modo i comuni più solleciti a danno dei ritardatari.

« Anzi la legge stessa stabilisce un'equa ripartizione dei fondi tra le varie provincie del Regno, in maniera che dei benefici da essa accordati possano ugualmente usufruire tutte le varie regioni, in proporzione dei bisogni scolastici, della popolazione, delle condizioni dell'istruzione e autorizza la costruzione d'ufficio degli edifici nei comuni comunque inadempienti quando siano stati, dalle Delegazioni governative, assegnati i fondi.

« Attualmente i fondi assegnati dalla legge per le scuole elementari (240 milioni) sono stati ripartiti interamente tra le provincie e nelle regioni meridionali; un fondo di circa 80,000,000 di lire è ancora a disposizione delle Amministrazioni interessate, non avendone esse finora usufruito. Mentre nelle altre regioni le somme assegnate sono già state in massima destinate a spese dei singoli comuni.

« Al principio di equa distribuzione dei fondi per l'edilizia scolastica stabilito dalla legge non si è mai derogato e soltanto col decreto luogotenenziale 6 aprile 1919, n. 846, è stato stabilito un termine, del resto già varie volte prorogato ed ultimamente con Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2635, al 31 marzo prossimo vegnente, per la presentazione dei progetti, termine reso necessario dalla natura eccezionale del provvedimento diretto, in esecuzione del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1698, ad agevolare le costruzioni che più presto potessero eseguirsi, e dalla esiguità del fondo assegnato nella misura di lire 25,000,000 soltanto di sussidi ed altrettanto di mutui al 3 per cento.

« Del resto, lo stesso decreto luogotenenziale si prefigge, non considerando che la costruzione di piccoli edifici e limitando l'importo di tali costruzioni, di agevolare soltanto i piccoli comuni e di incoraggiare la erezione di edifici rurali, provvedendo alla mano d'opera disoccupata dei piccoli centri lontani dalle zone di produzione industriale o commerciale.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPORALI ».

Vassallo. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere come sia formato e come funzioni l'ufficio stampa presso il Ministero degli esteri ».

RISPOSTA. — « Il Governo è convinto che:

1° l'importanza assunta dalla stampa, specialmente dopo la guerra consiglia di valersene attivamente per una salda e organica politica internazionale;

2° la stampa è chiamata quindi a collaborare più strettamente alla discussione dei problemi internazionali;

3° essa dovrà essere illuminata per costituire il mezzo più efficace di propaganda italiana all'estero e di contatto con le numerose nostre collettività.

« Ispirato a questi principi il Ministero degli affari esteri procede all'organizzazione di un vero e vivente ufficio stampa a Roma e di alcuni uffici dipendenti nei centri di principale importanza politica internazionale, che, pel bisogno urgente di economie, saranno per ora limitati a Berlino, Berna, Costantinopoli, Parigi.

« L'organizzazione di questi servizi stampa dovendo andar esente da qualsiasi carattere burocratico e dovendo basarsi sopra la più grande elasticità di funzionamento, sarà facile provvedere presto anche altrove, ove occorra e ove si possa.

« D'altra parte nelle Capitali dove non sarà stato possibile costituire uno speciale servizio di stampa si provvederà a mezzo delle Regie Ambasciate e Legazioni, un funzionario delle quali sarà specialmente incaricato di tali servizi.

« Mentre si procede all'organizzazione di questi servizi stampa si sta anche studiando il modo di migliorare il problema della trasmissione delle notizie all'estero.

« Dopo tale riorganizzazione l'Ufficio centrale di Roma sarà in grado di dare ai giornalisti tutte le notizie ed informazioni politiche necessarie, mentre in pari tempo i servizi stampa all'estero assicureranno lo stesso servizio per i corrispondenti dei giornali italiani e per i giornali esteri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SFORZA ».